

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

528^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1975

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI,
del Vice Presidente ALBERTINI
e del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA (2-19 dicembre 1975)

Variazione e integrazioni:

PRESIDENTE Pag. 24693
CIFARELLI 24693

DIMISSIONI DEL SENATORE LUDOVICO CORRAO

Annunzio e reiezione:

PRESIDENTE 24665
BROSIO 24668
BUZIO 24668
* CIFARELLI 24667
DAL FALCO 24667
* FERRALASCO 24667
PERNA 24667
PISTOLESE 24668
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia 24666

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione Pag. 24663
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 24665
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 2330:
PRESIDENTE 24668
FERRALASCO 24668
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alla stessa Commissione in sede referente 24664
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 24664
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 24664
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 24663

Approvazione:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973 » (2279) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* Pag. 24694
 RUSSO, *relatore* 24694

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione del 12 maggio 1954 per la prevenzione dall'inquinamento da idrocarburi delle acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971 » (2280) (Approvato dalla Camera dei deputati):

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 24695
 RUSSO, *relatore* 24695

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) concernente i contributi al finanziamento del Centro interna-

zionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974 » (2284):

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* Pag. 24696
 RUSSO, *f.f. relatore* 24695

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 24696
 Annunzio di interrogazioni 24698

Discussione delle mozioni nn. 1-0071 e 1-0080 concernenti i problemi della condizione femminile. Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno:

DELL'ANDRO, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia* 24685
 FALCUCI Franca 24683
 * FERRALASCO 24673
 GERMANÒ 24679
 ROMAGNOLI CARETONI Tullia 24669
 * ZANTI TONDI Carmen Paola 24675

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

R I C C I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

MEDICI ed altri. — « Ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale » (1481-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputati **BOLDRIN** ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 3, primo comma, e dell'articolo 4 e modifica dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, contenente "Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza" » (2360);

Deputati **OLIVI** ed altri; **ABBIATI** Dolores ed altri. — « Traferimento di funzioni statali alle Regioni e norme di principio per la ristrutturazione regionalizzata degli Istituti zooprofilattici sperimentali » (2365).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

MONTINI e **BURTULO**. — « Istituzione di un Istituto superiore di educazione fisica con sede in Pordenone » (2361);

CIPELLINI, **BERLANDA**, **DE VITO** e **CATELLANI**. — « Norme integrative e modificative dell'articolo 12 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente il credito agevolato al commercio » (2362);

NOÈ. — « Conferimento delle farmacie gestite provvisoriamente da più di cinque anni » (2363);

DE MATTEIS, **BRANCA**, **LANFRÈ**, **TREU**, **GERMANÒ**, **GERMANO** e **BRUGGER**. — « Istituzione dei ruoli d'onore dei sottufficiali, guardie scelte e guardie del Corpo forestale dello Stato e del personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, ed estensione agli stessi della legge 5 marzo 1973, n. 29 » (2364);

SICA, **DAL FALCO**, **SANTONASTASO** e **ROSA**. — « Modifiche alla legge 12 marzo 1968, n. 316, recante norme per la disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (2366).

MANCINI, **MERZARIO** e **GAROLI**. — « Interpretazione dell'articolo 14 del decreto-legge 8 luglio 1974, n. 264, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 386, concernente l'estinzione dei debiti mutualistici nei confronti degli Enti ospedalieri » (2367).

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede deli-
berante**

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati BOLDRIN ed altri. — « Interpretazione autentica dell'articolo 3, primo comma, e dell'articolo 4 e modifica dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, contenente " Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza " » (2360), previo parere della 5ª Commissione;

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Modifica del quarto comma dell'articolo 130 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, così come modificato dall'articolo 51, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, concernente il personale delle carriere ausiliarie del Ministero degli affari esteri » (2341), previo parere della 1ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con sede in Milano » (2350), previo parere della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

MEDICI ed altri. — « Ordinamento della professione di dottore agronomo e di dottore forestale » (1481-B);

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Modifiche alla legge 3 maggio 1955, n. 408 » (2343), previ pareri della 5ª e della 8ª Commissione.

**Annunzio di deferimento di disegni di legge
a Commissioni permanenti in sede refe-
rente**

P R E S I D E N T E. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

BLOISE ed altri. — « Nuove norme per la stabilizzazione dei professori incaricati » (2332), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

SANTALCO. — « Interpretazione autentica dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1975, n. 197, in materia di valutazione dei premi incentivanti erogati dalle Ferrovie dello Stato » (2315), previ pareri della 5ª e della 11ª Commissione.

**Annunzio di deferimento a Commissione per-
manente in sede deliberante di disegni di
legge già deferiti alla stessa Commissione
in sede referente**

P R E S I D E N T E. Su richiesta unanime dei componenti la 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i disegni di legge: « Modifica dell'articolo 1 della legge 4 marzo 1963, n. 388, contenente norme per la difesa dalle discriminazioni di bandiera » (2313), « Norme concernenti la progettazione, la costruzione e la gestione degli impianti di ricezione e di trattamento delle morchie

e delle acque di zavorra e lavaggio delle petroliere » (2339) e: « Provvidenze per lo sviluppo della ricerca applicata nel settore della costruzione e della propulsione navale » (2340), nonché il disegno di legge: Deputati BECCARIA ed altri. — « Modifica delle leggi 18 aprile 1962, n. 168, e 17 giugno 1973, numero 444, concernenti la costruzione di edifici di culto » (2318), già assegnati a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

Deputati LO BELLO ed altri. — « Costruzione di impianti sportivi nel Mezzogiorno » (2234) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

9ª Commissione permanente (Agricoltura):

FERMARIELLO ed altri. — « Norme per la protezione della natura e della fauna e per l'esercizio della caccia » (285), SPAGNOLLI ed altri. — « Norme per la difesa della fauna selvatica italiana » (604), ZUGNO ed altri. — « Legge quadro sulla caccia » (768) e: AVERARDI ed altri. — « Norme per la protezione degli ambienti naturali della fauna selvatica e per la disciplina dell'esercizio venatorio » (1200), *in un testo unificato e con il seguente titolo: « Principi generali per la protezione della fauna e la disciplina della caccia »; con tale approvazione resta assorbito il disegno di legge già approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati: « Modifiche ed integrazioni agli articoli 8 e 71 del regio decreto 5 giugno 1939, n. 1016, modificato dalla legge 2 agosto 1967, n. 799, recante norme per la protezione della selvaggina e per l'esercizio della caccia » (2303).*

Annunzio e reiezione delle dimissioni del senatore Ludovico Corrao

P R E S I D E N T E. Comunico che il senatore Ludovico Corrao mi ha inviato, in data 6 dicembre 1975, da Alcamo, la seguente lettera:

Illustre signor Presidente del Senato,

in tanti anni di attività parlamentare e di esercizio professionale nell'avvocatura per la prima volta ho dovuto affrontare un grave condizionamento che mi costringe alla scelta obbligata di rinunciare al mandato parlamentare.

Dopo avere accettato di assistere legalmente il senatore Graziano Verzotto costituito parte civile contro i suoi aggressori che tentarono anche di ucciderlo sono stato duramente minacciato di conseguenti ritorsioni politiche dal dottor Occhetto, segretario regionale del Partito comunista in Sicilia, ove non avessi abbandonato l'incarico assunto.

Al mio netto rifiuto di subire tali lesioni della etica e della libertà professionale, che avrebbero danneggiato anche chi con fiducia si era rivolto alla mia prestazione nel momento in cui era stato aggredito fisicamente e moralmente pure dai suoi amici, il dottor Occhetto mi ribadì che avrebbe usato di tutto il suo potere per distruggermi politicamente e impedirmi di continuare nella collaborazione e nei contatti doverosi che da oltre diciotto anni intrattenevo con gli elettori comunisti che avevano contribuito alle mie elezioni. Alle minacce sono seguite puntualmente tutti i fatti che non sto qui a specificare sino ai più recenti tendenti anche a compromettere la stabilità dell'amministrazione comunale di Gibellina — il comune distrutto — che io ho l'onore di dirigere: tutti comunque ormai volti a impedirmi quel proficuo contatto con gli elettori e con le organizzazioni rappresentative indispensabile al completo e sereno svolgimento del mandato parlamentare.

Ho sempre potuto svolgere il mio mandato professionale senza aver mai subito alcuna intimidazione o limitazione diretta in tanti

processi contro la mafia nei quali rappresentavo gli interessi delle vittime: dai primi anni della mia attività quando fui il solo a rappresentare le parti civili contro la banda Giuliano, alla difesa di Franca Viola contro i suoi rapitori (ai quali oppose un coraggioso no al matrimonio riparatore), alla assistenza della professoressa Bonomo per il sequestro e l'omicidio del marito Stellino fino al più recente delitto di Candido Ciuni. Lo stesso senatore Graziano Verzotto mi aveva adibito quale difensore di parte civile contro gli imputati degli attentati dinamitardi all'Ente Minerario Siciliano allora da lui presieduto.

Nelle indagini per la scomparsa del giornalista Mauro de Mauro fu il senatore Verzotto a rivelarmi delle circostanze particolarmente significative fino a quel momento assolutamente sconosciute per metterle a disposizione del Magistrato inquirente.

Era mio dovere professionale morale e politico raccogliere la sua fiducia e il mandato a difenderlo dai suoi aggressori in un delitto emblematico dei rapporti e degli scontri tra potere politico e industriale-finanziario che sono alla base delle vicende che agitano il travagliato cammino della storia di questo ultimo decennio di Sicilia.

Era esigenza di lealtà — nell'assoluta assenza di interessi, di solidarietà o di corresponsabilità di qualsiasi genere che avevano sempre caratterizzato i miei rapporti con il senatore Verzotto — prestare la mia assistenza tecnica legale ad un uomo che fino alla vigilia del turbine che lo travolse era unanimemente sostenuto ed incoraggiato da tutte le forze politiche democratiche siciliane e nazionali ed improvvisamente fatto oggetto della più violenta e concentrata lotta che lo vuole costituito come l'unico capro espiatorio di tutti i mali di Sicilia e d'Italia.

Ma al di là di tali valutazioni soggettive che trovano riscontro in tante altre vicende e delitti della mia terra, al di là dell'istinto di « seguire conoscenza » dal di dentro e non da quello che dall'esterno la polemica politica e processuale può fare apparire, al di là di quanto le vicende processuali potranno chiarire o si vorrà e si potrà non fare chiarire, resta per me il dovere di affron-

tare il rischio della lealtà, della libertà professionale, della certezza del diritto alla libertà del cittadino di essere assistito nella presunzione d'innocenza proclamata dalla Costituzione senza che il giudizio politico impedisca la doverosa azione del difensore e si sostituisca a quello del giudice.

E se altri considera tali diritti incompatibili con le visioni proprie e intende imporre ai propri militanti è tema di dibattito sul diritto e la giustizia in uno Stato socialista; ma alle libertà invocate ho il diritto di aggiungerne altra: quella della mia indipendenza e della mia libertà politica che fu pregiudiziale all'intesa elettorale con il PCI non avendone mai richiesto la tessera.

E se anche tale indipendenza è ritenuta inconciliabile non mi resta altra conclusione che quella di doverla ancora difendere con l'unica scelta possibile.

Nel rivolgere a Lei, illustre Presidente del Senato, il mio doveroso saluto ed omaggio La prego di ringraziare i colleghi senatori per la cordialità offertami in tutti questi anni di attività parlamentare ed esprimere l'auspicio che vogliano continuare nell'operante solidarietà e col più efficace stimolo per la rinascita della mia Gibellina, della Valle del Belice, della Sicilia tutta.

Con sincera stima,

Ludovico Corrao.

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI
TULLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con molta attenzione la comunicazione e la lettera del collega Corrao. A me pare che il Senato debba respingere le dimissioni del senatore Corrao, in primo luogo perchè le ragioni che il collega Corrao adduce non mi convincono affatto. Non vedo — anche se non voglio entrare nel merito dei colloqui che lui abbia avuto, che si sia procurato, o a cui sia stato invitato — in che cosa questo possa turbare il suo rapporto con i cittadini che l'hanno eletto, nè

posso dimenticare il fatto che — come dice la Costituzione — il parlamentare rappresenta la nazione.

Mi sembra, dunque, che per queste ragioni dovremmo respingere la richiesta di dimissioni del collega Corrao.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, anche il nostro Gruppo ritiene che le dimissioni del senatore Corrao vadano respinte, non soltanto per un motivo ricorrente, cioè per omaggio alla prassi che sempre si applica in queste circostanze. In effetti gli avvenimenti cui si riferisce la lunga lettera del collega Corrao che lei ha testè letto — avvenimenti sui quali non credo che il Senato possa o debba compiere alcuna indagine o accertamento — si riferiscono in sostanza ad un colloquio che sarebbe intercorso fra il collega Corrao e il segretario regionale del Partito comunista italiano in Sicilia circa l'opportunità o meno di un mandato difensivo ricevuto per una determinata causa penale.

Questo colloquio non può essere stato altro che una conversazione amichevole; qualunque apprezzamento sul fatto non può che essere rimasto in quei limiti di confidenza, ma non di pressione, che hanno i colloqui amichevoli; nè ci dovrebbe essere un motivo particolare per sottolineare che, così come i membri del Partito comunista — pur nella disciplina di partito — hanno tutti e ciascuno diritto di difendere le proprie opinioni, a maggior ragione persone che non sono nel nostro partito, che non ci sono mai state e hanno avuto ed hanno con noi una cordiale collaborazione politica, in nessun modo e per nessuna ragione possono pensare di vedere compromessa la propria indipendenza politica, la propria figura morale o professionale nei rapporti con il nostro partito.

Per queste ragioni pensiamo che le dimissioni debbano essere respinte.

D A L F A L C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D A L F A L C O . Signor Presidente, onorevoli senatori, il Gruppo della democrazia cristiana la ringrazia anzitutto, signor Presidente, per avere dato tempestiva lettura della lettera del senatore Corrao con la quale il nostro collega preannuncia le sue dimissioni dal Senato. Non soltanto c'è una ragione di prassi — che qui è stata ricordata dai colleghi che hanno parlato poc'anzi — che ci induce a respingere le dimissioni del senatore Corrao; ma direi che proprio la dettagliata e circostanziata lettera che accompagna tali dimissioni (nel merito delle quali almeno per ora non vogliamo entrare) non lascia dubbi al Gruppo della democrazia cristiana circa l'imprescindibile dovere di invitare il senatore Corrao a restare al suo posto di senatore.

A nome del Gruppo della democrazia cristiana, vorrei invitare anche gli altri Gruppi a respingere le dimissioni del senatore Corrao.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* C I F A R E L L I . Signor Presidente, per quanto riguarda noi repubblicani, riteniamo che queste dimissioni debbano essere respinte. Non entro nel merito anche se i problemi sono delicati ove essi abbiano un fondamento: la libertà professionale, l'opportunità delle scelte per il diritto della difesa quando si ha anche la qualità di parlamentare.

Non mi pare però che tutto questo possa incidere sull'esercizio del mandato parlamentare; ed è per questa ragione che ritengo che dobbiamo votare contro l'accoglimento di queste dimissioni.

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A L A S C O . Signor Presidente, il Gruppo socialista si associa a quanti mi hanno preceduto nel chiedere che vengano respinte le dimissioni del senatore Corrao, non tanto — come è stato detto; e giova an-

cora ripeterlo — per ragioni formali quanto per ragioni sostanziali e per la stima che il nostro Gruppo personalmente porta al senatore Corrao.

B U Z I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z I O . Anch'io, a nome del Gruppo socialdemocratico, ritengo utile respingere le dimissioni e mi associo a quello che hanno detto gli altri colleghi.

B R O S I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B R O S I O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo liberale si associa alle ragioni già esposte dagli altri Gruppi ed è d'accordo nel ritenere che le dimissioni del senatore Corrao debbano essere respinte.

P I S T O L E S E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, il Gruppo del movimento sociale italiano si associa a quanto già detto da tutti i colleghi dei vari Gruppi ed è dell'avviso che si debbano respingere senz'altro le dimissioni del collega Corrao, indipendentemente dalle ragioni che lo hanno spinto a prendere questa decisione.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'accoglimento delle dimissioni del senatore Corrao. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 2330**

F E R R A L A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F E R R A L A S C O . A nome della 11ª Commissione permanente chiedo, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Norme concernenti la silicosi e l'asbestosi nonchè la rivalutazione degli assegni continuativi mensili agli invalidi liquidati in capitale » (2330).

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Ferralasco è accolta.

Discussione di mozioni (1-0071 e 1-0080) concernenti i problemi della condizione femminile

Ritiro delle mozioni e approvazione di ordine del giorno

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni nn. 1 - 0071 e 1 - 0080 concernenti i problemi della condizione femminile. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , Segretario:

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, BONAZZI, BRANCA, OSSICINI, SAMONA, BASSO, PARRI, CORRAO. — Il Senato,

viste le conclusioni della Conferenza internazionale della donna, tenutasi a Città del Messico, che impegnano gli Stati membri dell'ONU ad affrontare e risolvere i problemi delle donne;

constatando che le donne italiane partecipano a pieno titolo e con particolare impegno — accentuatosi negli ultimi tempi — allo sviluppo civile e democratico del Paese;

tenendo conto del fatto che, attraverso larghe intese unitarie nel Paese e nel Parlamento, sia pure a prezzo di lotte e processi non facili, vi è oggi in Italia una legislazione adeguata ai principi della Costituzione ed alla realtà del Paese;

considerando, al tempo stesso, che, per un effettivo raggiungimento dell'emancipazione femminile, appaiono indispensabili ulteriori atti legislativi — dei quali alcuni già in sede avanzata di esame in Parlamento —

ma soprattutto l'effettiva applicazione delle leggi vigenti;

giudicando che l'Anno della donna non deve essere occasione di iniziative retoriche o celebrative, ma deve invece esser stimolo ad azioni concrete,

impegna il Governo ad una specifica azione politica di adeguamento e di correzione per quanto riguarda i problemi femminili nel campo del lavoro, delle strutture sociali e sanitarie, dell'istruzione, della politica familiare, e segnatamente con urgenza:

a garantire l'esercizio del diritto-dovere al lavoro, con particolare riguardo all'inserimento delle giovani nel mondo della produzione;

ad affrontare i problemi di quelle strutture sociali che più incidono sulla condizione femminile (per esempio, asili nido);

a rendere possibile, con atti legislativi e revisione di strutture sanitarie, l'esercizio del diritto alla maternità cosciente e responsabile, nonché alla pianificazione familiare;

ad eliminare residue discriminazioni ed ingiustizie, fra le quali, ad esempio, in sede fiscale, le vigenti norme sul cumulo dei redditi da lavoro, e, in sede previdenziale, la non reversibilità della pensione della donna.

(1 - 0071)

FERRALASCO, ZUCCALA, CIPELLINI, LICINI, CUCINELLI, DE MATTEIS, MARRONTA, LEPRE, TORTORA, SIGNORI, BERMANI. — Il Senato,

visto l'impegno sancito nella Costituzione di rendere effettiva la partecipazione della donna all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese;

considerata, altresì, la necessità di garantire alla donna condizioni di lavoro che le consentano l'adempimento della sua funzione familiare e tali da assicurare alla madre ed al bambino una speciale, adeguata protezione;

rilevato che sussistono tuttora ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza della donna, impediscono il pieno sviluppo della sua personalità;

atteso che, in particolare, l'ordinamento produttivo è ancora modellato a misura della « condizione maschile »;

tenuto conto che, nell'attuale congiuntura economica, le conseguenze sfavorevoli della recessione si riflettono prevalentemente sull'occupazione femminile;

ritenuto che la celebrazione dell'Anno della donna debba essere l'utile momento per dare la più ampia attuazione ai richiamati precetti costituzionali.

impegna il Governo a promuovere tutte le necessarie iniziative per rimuovere ogni ostacolo all'effettiva parità di diritti tra uomo e donna, ed in particolare:

a prevedere, nella riconversione dell'apparato produttivo, modalità e strutture tali da consentire alle donne lavoratrici la piena occupazione e la salvaguardia della loro condizione;

a stabilire l'adozione di orari di lavoro elastici per la donna, al fine di consentirle l'esplicazione della funzione familiare;

a provvedere alla realizzazione di servizi sociali tali da garantire alla donna una maternità libera e cosciente ed adeguate condizioni per l'esplicazione della sua attività di lavoro;

a valorizzare il lavoro della donna nell'ambito familiare e la sua elevazione sociale e culturale prevedendo anche misure previdenziali e corsi di riqualificazione per il reinserimento nel mondo del lavoro.

(1 - 0080)

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione sulle mozioni.

È iscritto a parlare il senatore Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I .
T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sono lieta che la mozione da me presentata nel luglio sia venuta ora in discussione al Senato perchè oggi abbiamo la notizia, fornitaci dal Governo, che nel mese di gennaio si terrà nel nostro paese una conferenza nazionale sull'occupazione femminile e che sarà questo il contributo dell'Italia per celebrare l'Anno della donna. Dirò poi perchè giudichiamo importante la conferenza; dico subito che spero di tutto cuore che essa possa far dimenticare l'orrendo libretto che la Presidenza del Consiglio ha diffuso in occasione dell'Anno della donna. Mi

dispiace che l'onorevole Sottosegretario non sia presente in questo momento, ma d'altra parte il Governo ha avuto modo di sentire non solo dai banchi del Senato e della Camera ma anche dall'opinione pubblica una condanna abbastanza precisa di questa pubblicazione.

L'Anno della donna non dovrebbe dare luogo a celebrazioni, ma ad impegni concreti. D'altra parte anche l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha proiettato nel prossimo decennio il lavoro intorno alla tematica dell'emancipazione femminile. Questo ci pare, al di là del giudizio, che da parte mia non è completamente positivo, sul congresso di Città del Messico, sia la prova della consapevolezza di quanto c'è ancora da fare in questo campo negli anni futuri, anche perchè i termini della questione femminile non sono ancora completamente chiari. Sfugge, ad esempio, ed è sfuggito al congresso del Messico, il fatto che la questione femminile ha un'autonomia in sé: è una questione che si muove autonomamente, tanto è vero che essa è presente in ogni sistema sociale ed anche i sistemi sociali più avanzati non l'hanno risolta. Inoltre oggi vediamo chiaramente, o almeno alcuni di noi lo vedono, che questo problema non è assimilabile ad altre soluzioni, anche alle soluzioni di problemi importantissimi come quelli della libertà e dell'indipendenza di un popolo o della lotta contro la fame e lo sfruttamento. Ebbene, la soluzione del problema femminile non è assimilabile a questi pur relevantissimi problemi.

Un'altra riprova, a mio giudizio, sta anche in questo fatto. Guardiamo la contraddittorietà degli effetti. Per esempio, nei paesi a grande sviluppo industriale — e nessuno contesta che lo sviluppo industriale sia un vantaggio — si constata che moltissime donne diventano casalinghe per forza oppure si apre un processo che tende a relegare le donne ad infimi lavori terziari. Perchè — è avvenuto da noi, per esempio — il fatto che il capofamiglia abbia trovato lavoro a Milano, a Torino, in fabbrica, ha praticamente tolto la donna dall'impiego nell'agricoltura, cioè dall'impiego nell'attività primaria, e praticamente l'ha ridotta al ruolo di casalinga.

Dicevo, dunque, che di fronte a questi temi, credo che tutte le forze politiche debbano usare una grande cautela, perchè è molto probabile che si debba compiere un lavoro ideologico per capire bene i termini di questa tematica e soprattutto per capire come giochi il groviglio dei pregiudizi, come pesi il costume, la cosiddetta parvenza dell'autonomia del costume, come gravino infine una serie di dati oggettivi che rendono la condizione della donna una condizione tanto spesso subalterna. Aggiungo che pregiudizi, dati oggettivi, dati di costume e fanno, per esempio, della maternità (fatto indispensabile e incontestabile perchè è evidente che le donne mettono al mondo i figli) un elemento di emarginazione nei confronti della donna, la quale è chiamata a pagare da sola il prezzo di un compito che riguarda tutta quanta la società.

Un esempio solo, onorevoli colleghi: quante ragazze non fanno carriera come i colleghi uomini perchè si dice: ma tanto poi si sposa e diventa madre; oppure: ma tanto poi deve stare appresso ai bambini eccetera? Questo è un grosso problema sociale che secondo me va affrontato riverificando una serie di problemi ideologici, ridiscutendo tra noi, ritrovando una serie di valori e ridiscutendo soprattutto il valore fondamentale della funzione della maternità.

Dirò subito che, a mio giudizio, il fatto di negare, come da alcuni gruppi femministi si fa, la maternità è il rovescio della medaglia, della esaltazione retorica della maternità stessa perchè, in sostanza, ambedue tendono a considerare la maternità elemento di oggettiva emarginazione. Ma io non vorrei attardarmi su questi discorsi che danno luogo a riflessioni, se non filosofiche, certo di ripensamento su certi problemi e vorrei tornare al contributo che il nostro paese e il nostro Governo può dare in quest'anno dedicato alla donna. La condizione della donna in Italia — non dico niente di nuovo — è caratterizzata da due aspetti fondamentali.

In primo luogo vi è un grande divario tra la situazione giuridica (che è oggi nel nostro paese piuttosto avanzata: per esempio abbiamo oggi un diritto di famiglia che è probabilmente il più avanzato dei nove paesi del Mercato comune) e la situazione di fatto. In se-

condo luogo vi è l'estrema difficoltà — quando non addirittura l'impossibilità — dell'esercizio del diritto al lavoro per la donna. Certamente ci attendono anche traguardi legislativi che derivano dalle scelte politiche che ricordavo or ora, come per esempio il nuovo diritto familiare che ci obbligherà a modificare la disciplina degli assegni familiari, a superare in agricoltura, per esempio, il concetto di coadiuvante, a risolvere, io credo, la questione della reversibilità della pensione della donna e, sempre a mio parere personale, a rivedere anche la questione del cumulo fiscale perchè dico francamente che le ragioni addotte dall'onorevole ministro Visentini non mi hanno convinto per niente. Io sono tra quelli che credono che noi dobbiamo darci una legge giusta sull'aborto che si inquadri nella visione di maternità libera e consapevole cui tende, per esempio, la legge sui consultori matrimoniali e cui devono tendere le istituzioni indispensabili come i servizi sociali. Io sono tra quelli che confidano che il Parlamento darà una legge giusta, liberale, accettabile da tutti i cittadini, alla nostra comunità; confido che proprio in questi giorni nell'altro ramo del Parlamento si possa raggiungere un accordo per una legge responsabile, giusta e il meno possibile ipocrita.

Anche se ci attendono traguardi legislativi, i due nodi sono in qualche modo al di fuori della legge. Infatti vediamo che alcune leggi buone non vengono applicate. Ricorderò rapidamente, perchè non è il caso di rifare discorsi che abbiamo fatto mille volte, il problema degli asili-nido, il problema dell'applicazione della legge sul lavoro a domicilio, la stessa legge di tutela della lavoratrice madre che in qualche parte attende ancora il suo regolamento. Dunque ci troviamo di fronte o alla non applicazione di leggi o a difficoltà nella prassi e nel costume.

La parità è riconosciuta, non c'è discussione su questo; ma guardiamo al nostro mondo politico: al Governo c'è solo una donna, l'onorevole Anselmi! Siamo lieti di avere oggi il sottosegretario Dell'Andro, ma ci sarebbe piaciuto avere al banco del Governo anche l'onorevole Anselmi. Vediamo quante siamo qui e nell'altro ramo del Parlamen-

to, ma non è solo questo; guai per noi se guardassimo solo al Parlamento! Dobbiamo dire per esempio francamente che la dirigenza sindacale ha una prevalenza maschile. Nell'amministrazione dello Stato sono impegnate moltissime donne, ma pochissime a livelli alti ed altissimi. Nel settore della grande industria poi, sia privata che di Stato, il numero di donne che occupano posti decisionali è minimo. E allora è certo difficile dire che una democrazia è perfetta quando le donne sono così poco rappresentate nei luoghi dove si prendono decisioni che riguardano tutti! C'è un impegno da prendere mobilitando i mezzi di propaganda e sorvegliando perchè le discriminazioni esistenti spariscano.

E vengo al secondo punto che è il più qualificante e il più interessante dal momento che il Governo ci ha annunciato questa conferenza sull'occupazione: e cioè al tema della difesa del posto di lavoro. Oggi ci troviamo di fronte alla grossa necessità di difendere i posti di lavoro non solo degli uomini ma anche delle donne. Il lavoro femminile, per la verità, è sempre stato precario: la sottoccupazione, la dequalificazione, la concentrazione di manodopera femminile nei settori più deboli, il lavoro clandestino e la perdita del posto di lavoro (in dieci anni un milione di donne hanno perduto il posto di lavoro) sono la testimonianza della condizione della donna lavoratrice italiana. Oggi abbiamo un 19 per cento di donne occupate, e questo è il dato più basso, probabilmente, di tutta l'Europa. E il lieve aumento che abbiamo registrato nel 1974, e che ci hanno fornito gli ultimi dati dell'ISTAT, si riferisce solo al settore terziario e pare attribuibile in gran parte, come ci dicono gli studiosi di statistica, agli effetti della legge sul lavoro a domicilio che ha fatto registrare un certo numero di donne come lavoratrici. Ciò ha portato ai dati statistici su riferiti, tant'è vero che se approfondiamo questo punto vediamo che a questo aumento nel settore terziario fa riscontro una diminuzione nel settore secondario.

Il punto di fondo sul quale vorrei intrattenermi oggi e che desidererei fosse all'at-

tenzione del Governo e degli organizzatori della conferenza sull'occupazione femminile è il seguente. La difesa del lavoro femminile oggi, onorevoli colleghi, non ha solo un aspetto congiunturale. Infatti la perdita di posti di lavoro nel settore industriale, lo scendere alla sottoccupazione, al lavoro nero eccetera, accentuano il carattere sussidiario e secondario del lavoro femminile. Avviene così che alle stesse interessate non balza più evidente la necessità della qualificazione, dell'istruzione e la necessità dei servizi sociali. Se una donna non può uscire di casa perchè non trova lavoro, è evidente che non sente un grande stimolo a cercare una qualificazione professionale e non guarda alla necessità di avviare le giovani, le figlie, ad una specifica istruzione professionale. Essa stessa non sente più il desiderio di battersi a fondo per quei servizi sociali che le sono indispensabili se deve lavorare fuori di casa ma che, dato l'assetto italiano, diventano molto meno necessari se la donna è costretta a stare a casa. Così si mette in atto un vero e proprio processo di degradazione e la carenza di qualificazione per un verso e di servizi sociali per l'altro rendono permanente e irreversibile la debolezza quantitativa e qualitativa della presenza della donna nel mondo del lavoro. Per questa ragione credo che questo problema da congiunturale divenga strutturale. Domani ci potremmo trovare in una situazione degradata che ci porrebbe di fronte a problemi che, a congiuntura cambiata, sarebbero enormi da risolvere a causa di difficoltà alla produzione stessa.

Dice Scheda, un sindacalista, che la qualifica è il punto centrale del problema specifico delle donne e che lo stesso processo di riconversione industriale può diventare pericoloso per le masse femminili lasciando ancora ai margini anzichè offrire nuove prospettive nelle produzioni. Mi sembra che queste affermazioni ben si leghino con quanto denunciavo.

A me pare dunque che oggi, nella situazione attuale, dovremmo cercare di mettere in atto ogni mezzo per impedire il passaggio da occupazione stabile ad occupazione precaria, processo che è larghissimamente in

atto a livello delle masse femminili. Fin da adesso, tenendo conto anche delle necessità future, dovremmo guardare alla trasformazione della preparazione scolastica e professionale per la donna; infatti se avviamo a soluzione oggi questo problema, potremo evitare quelle difficoltà cui accennavo prima in una situazione futura che speriamo migliorata. Fin da ora dovremmo riprometterci di mantenere quanto meno gli impegni che abbiamo assunto rispetto ai servizi che rendono possibile il lavoro.

Leggevo qualche tempo fa un'intervista dell'onorevole Giolitti il quale parlava della necessità di un programma straordinario ravvicinato in difesa dell'occupazione femminile. Mi pare che bisognerebbe prendere in seria considerazione, in occasione della conferenza, questa proposta. Certo sono impegni grossi quelli che domandiamo al Governo; ma li domandiamo non solo e non tanto in funzione della condizione della donna e meno che mai per caratterizzare l'Anno della donna promosso dall'ONU, ma perchè ci pare che si iscrivano non come anti-tetici o rallentatori, ma come parte integrante della questione generale dell'occupazione che in questo momento impegna il Governo e impegna certamente tutte le forze responsabili del nostro paese.

Se guardiamo alla condizione femminile, credo che possiamo dire con tranquillità che abbiamo fatto dei passi avanti; ma questi passi avanti sono costati anni di lotte alle donne italiane dalla Resistenza in poi. E le manifestazioni di oggi, che sottolineano la questione femminile e che in ogni caso hanno il grande merito di acutizzare i problemi e di costringere l'opinione pubblica e le forze politiche a tenerne conto, ebbene, queste manifestazioni sono possibili perchè dietro le nostre spalle c'è questo lungo lavoro delle donne che hanno combattuto in questi anni; diciamocelo pure, forse con forme diverse, forse con forme meno moderne e meno chiassose, tutte noi abbiamo la coscienza di esserci battute a fondo per la questione dell'emancipazione femminile. Facendo il bilancio di questo passato di lotte femminili, possiamo dire che abbiamo avuto tanto più successo quanto più ci siamo mosse

unite. E non è senza significato che le leggi più importanti riguardanti le donne che sono uscite dal Parlamento hanno sempre avuto il voto concorde di tutte le parti politiche dell'arco costituzionale.

Credo che quando abbiamo fatto insieme il diritto di famiglia o — ultimamente — la legge, certo più modesta ma che pure ha un'importanza, sui consultori matrimoniali, ebbene, quando abbiamo trovato un accordo, questo ha significato che c'è una coscienza nuova che è condivisa da tutte le forze politiche, da tutte le donne e che si può costruire insieme.

Oggi su questo tema, che vorrei fosse centrato soprattutto sulla occupazione e sulla difesa del posto di lavoro, credo che non sia più in discussione l'unità delle donne. È per questo che pare a me che si dovrebbe giungere all'unità delle forze politiche e perciò dunque anche ad una presa di posizione unitaria della nostra Assemblea.

Questo mi auguro e in questo spirito, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, con i miei colleghi abbiamo presentato questa mozione che vuole impegnare il Governo ad un'azione in difesa della donna, azione che, peraltro, mi pare di comprendere sia già nella linea generale che tutti insieme vogliamo portare avanti per lo sviluppo della democrazia in Italia. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Ferralasco. Ne ha facoltà.

* **F E R R A L A S C O .** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, mi sia consentito per un attimo richiamare alla vostra memoria gli articoli 3 e 4 della Costituzione italiana che recitano testualmente come segue. Articolo 3: « Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della perso-

na umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese ». Articolo 4: « La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società ».

È evidente, signor Presidente, onorevoli colleghi, che se si fosse realizzato in pieno il dettato costituzionale degli articoli 3 e 4, oggi avremmo in Italia una società decisamente migliore dell'attuale, una società che sarebbe al limite della perfezione, per quanto di perfetto vi possa essere nelle costruzioni umane.

È evidente anche che non è facile passare dalla petizione di principio alla realizzazione effettiva di questa società. Si potrebbe discutere se in tutte le azioni dei partiti politici, del Governo, del Parlamento italiano sia sempre stata presente quella tensione spirituale che era propria dei padri che hanno dettato la Costituzione, ma non è questo certo il momento di aprire questo tipo di discussione. Ma una cosa è certa: si arriva al paradosso, quando sono esclusi dai benefici costituzionali previsti dagli articoli 3 e 4 non una piccola minoranza di cittadini, signor Presidente, onorevoli colleghi, ma la maggioranza dei cittadini italiani, la maggioranza della popolazione che, come sappiamo, perlomeno quella di età adulta, è una maggioranza femminile.

Infatti, se esaminiamo i rapporti che esistono all'interno di questa nostra società e il modo stesso del suo sorgere e del suo svilupparsi, ci rendiamo conto che la donna è tenuta al di fuori del dettato costituzionale, che non è messa affatto nelle condizioni previste dagli articoli di cui precedentemente ho dato lettura, cioè nella condizione di sviluppare completamente la propria personalità e di essere alla pari con i cittadini di sesso maschile.

Si potrà dire che queste affermazioni sono esagerate ma in effetti, onorevoli colleghi, se esaminiamo bene la struttura della società dei consumi (e mi limito all'esame della società italiana benchè, come giustamente dice-

va la collega Carettoni, il problema dell'emarginazione della donna e il problema della situazione minoritaria della donna rispetto all'uomo siano problemi generali di tutto il mondo), della società cosiddetta civile, industriale, che fino a qualche tempo fa credeva di meritare l'appellativo di opulenta, ci rendiamo conto facilmente come siano stati trascurati dei grossi settori (il settore degli ospedali, della sanità in genere, della scuola, dell'assistenza ai minorati e agli anziani) a vantaggio di quel consumismo individuale che ha contribuito a creare, appunto, questo tipo di società che oggi ci sta scoppiando tra le mani.

A questo punto è opportuno porsi alcune domande. La situazione della rete ospedaliera in Italia è catastrofica. Che cosa avverrebbe se la donna italiana si rifiutasse di assolvere ai compiti ai quali assolvono tante donne italiane, e cioè ai compiti di casalinga e di infermiera nello stesso tempo, e pretendesse, come è suo diritto, di svolgere soltanto un compito, quello della casalinga, ad esempio, ma non quello di infermiera, come avviene nei paesi che hanno strutture sociali più avanzate delle nostre, in cui è inconcepibile che degli ammalati vengano ancora assistiti a domicilio, naturalmente dalla donna, che diventa casalinga e infermiera, se non addirittura casalinga, infermiera e lavoratrice? Vi sono infatti delle donne — e non sono poche, sono centinaia di migliaia — che assolvono a questa triplice funzione: di lavoratrici — nella scuola, nelle pubbliche amministrazioni, nell'impiego privato o nel mondo della produzione a livello di operaie —, di casalinghe e di assistenti, poichè a casa magari devono anche assistere gli anziani e gli ammalati, per non parlare ovviamente dei bambini.

Lo stesso si può dire per la scuola. Che cosa avverrebbe se la donna italiana rifiutasse di svolgere il ruolo di insegnante in una scuola che non offre, non dico delle comodità, ma nemmeno i mezzi essenziali, in una struttura scolastica che sta scoppiando da tutte le parti, costretta talvolta ai doppi turni, alle alternanze di orario durante il mese o addirittura durante la settimana, il tutto per uno stipendio che serve soltanto per arrotondare

le entrate familiari? Che cosa avverrebbe se questo grosso esercito di donne italiane si rifiutasse di essere soggetto a questo tipo di schiavitù?

R U S S O . Ma non è così!

F E R R A L A S C O . Sì, si tratta di un tipo di schiavitù, si tratta di uno sfruttamento, si tratta di lavori svolti per una mercede irrisoria. Questa è la verità. Noi scarichiamo quotidianamente gran parte delle tensioni della società sulla donna italiana. Come la forte crescita della società industriale del secolo scorso, con gli innegabili progressi che ha apportato, si è basata sullo sfruttamento del proletariato europeo e sullo sfruttamento ancora maggiore del sottoproletariato dei paesi colonizzati, che oggi si chiamano i paesi emergenti, così come allora la società industriale il suo sviluppo massimo l'ha avuto gravando su queste forze sociali, non è una esagerazione dire che lo sviluppo di questa seconda società di tipo industriale, di questa seconda rivoluzione industriale, sta avvenendo sulla pelle delle nostre donne.

Malgrado questo tipo di sfruttamento continuato, ancora oggi non si vogliono riconoscere alla donna i diritti più elementari e un esempio ne è l'attuale discussione sulla maternità cosciente e responsabile, sul diritto della donna non dico di scegliere — infatti anche la scelta viene imposta alla donna dalle strutture sociali in cui si muove — ma di essere essa a decidere del suo destino riguardo alla maternità. Credo che nessuno di noi in quest'Aula sia un abortista convinto, penso anzi che tutti riteniamo l'aborto un gravissimo *choc*, oltre che fisico, psicologico: l'istinto di maternità della donna viene scosso dall'aborto fin nelle sue profonde radici e lascia segni che a volte vengono pagati con nevrosi e con altre malattie, anche a distanza di tempo. D'altra parte questa società non si è mai occupata di dare possibilità di diffusione alle conoscenze di fisiologia elementare perchè si potesse arrivare alla maternità cosciente senza bisogno di ricorrere all'aborto. Inoltre oggi, mentre ancora non sono in piedi le strutture ne-

cessarie perchè si arrivi ad evitare l'aborto, alcune forze politiche insistono per portare avanti una legge che, così come è stata congegnata, non funzionerà e che costringerà ancora una volta la donna all'aborto clandestino. Tutto questo contro la volontà liberamente espressa dalla stragrande maggioranza delle donne italiane.

Per queste ragioni abbiamo ritenuto di presentare la nostra mozione perchè si discutesse il problema. Aspettiamo con favore che venga indetta la conferenza nazionale sullo stato della donna e sulla occupazione femminile. Vorrei però ricordare che fino dal 17 dicembre 1973 venne creata, con decreto ministeriale, una commissione nazionale per i problemi dell'occupazione femminile e che il 7 ottobre 1974 venne creata una seconda commissione nazionale per i problemi della famiglia e del lavoratore. Non so quanto queste commissioni nazionali abbiano prodotto; i risultati non si sono visti ma mi auguro possa funzionare meglio la conferenza nazionale sulla condizione della donna e in particolare sull'occupazione femminile. Anche tale conferenza d'altra parte non avrà alcun risultato se non sarà democratica, libera, partecipata e se sarà ridotta, come le precedenti commissioni che sono state create e di cui ho parlato poco fa, semplicemente a mero fatto burocratico.

Il nostro partito ritiene che la donna debba avere piena parità di condizione non solo dal punto di vista legale — concordo pienamente con quanto detto dalla collega Carettoni sul fatto che dal punto di vista semplicemente legislativo la donna in Italia non si trova in condizioni di inferiorità nei confronti dell'uomo — ma anche per quanto riguarda le strutture sociali, il tipo di società in cui ci si muove. L'impegno pertanto non deve essere solo legislativo o governativo, per quanto Parlamento e Governo debbano sempre trovarsi all'avanguardia nel condurre le battaglie democratiche di rinnovamento che il paese richiede, ma l'impegno deve essere ancora più generale, di tutte le forze politiche, di tutto il paese perchè — ed ho terminato, signor Presidente — effettivamente la condizione di inferiorità della donna (anche se oggi la disoccupazione femminile è aggra-

vata — come del resto è aggravata quella maschile — dalla situazione congiunturale) non è un fatto congiunturale, è un fatto strutturale. E soltanto con il rinnovamento delle strutture della società sarà possibile portare la donna ad una condizione di effettiva parità con il cittadino di sesso maschile. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Carmen Paola Zanti Tondi. Ne ha facoltà.

* Z A N T I T O N D I C A R M E N P A O L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io vorrei riaffermare quanto diceva la collega Romagnoli Carettoni e cioè che non si tratta di celebrare l'Anno internazionale della donna come un'occasione di iniziativa retorica o celebrativa. Anche noi ci auguriamo che da questo dibattito possano scaturire alcuni impegni precisi del Governo e di questo ramo del Parlamento a superare i molti ostacoli che intralciano ancora le aspirazioni delle donne italiane a vedere pienamente realizzarsi la parità con l'uomo ed affermarsi un loro sempre maggiore peso nella vita economica, sociale e politica del nostro paese.

Non vi è continente nel quale masse imponenti di donne non abbiano negli ultimi decenni partecipato alla lotta contro il fascismo, alle lotte di liberazione dal colonialismo e dall'imperialismo, fondendo in una sola aspirazione il momento della conquista della libertà, dell'indipendenza nazionale, della pace, con il momento della propria emancipazione.

È questo il senso più profondo della presenza di tante e tante donne nel grande movimento antifascista che con la Resistenza ha portato alla sconfitta in Italia e nell'Europa del fascismo e del nazismo, per non parlare dei movimenti più recenti che hanno scosso l'Africa, l'Asia e l'America latina. Chi di noi ha fatto l'esperienza della Resistenza, in qualsiasi parte politica l'abbia vissuta, non può non riconoscere che l'insostituibile apporto delle donne è servito non solamente a battere il fascismo per conquistare la pace e la democrazia, ma ha portato anche un arric-

chimento di contenuti, ha contribuito ad esaltare le basi di una società portatrice di nuovi diritti, di progresso e di civiltà.

A questo dobbiamo l'importante affermazione, nel preambolo della Carta delle Nazioni Unite, della parità dei diritti senza discriminazione di sesso e di razza e a questo dobbiamo la conquista di legislazioni nazionali, ad esempio, nei paesi dell'Europa occidentale, in cui largo spazio trovano i diritti di parità della donna, l'affermazione di un co-

stume più aperto alle sue rivendicazioni di libertà, di partecipazione alla vita economica, sociale e politica. Ma nel nostro paese e nei paesi dell'Europa occidentale vi è anche una profonda contraddizione tra questa affermazione di una coscienza nuova della donna e l'incapacità di dare risposte adeguate alla domanda di occupazione, alla domanda di servizi sociali, alla domanda di tutela della maternità, alla domanda di nuovi valori morali.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue ZANTI TONDI CARMEN PAOLA). Se è vero che sul piano legislativo sono state realizzate alcune conquiste significative — come il diritto di voto, la tutela della lavoratrice madre, gli asili-nido, la tutela del lavoro a domicilio, il nuovo diritto di famiglia e, per ultimo, la legge sui consultori familiari — conquiste che tra l'altro sono state il punto di approdo di un impegno e di una partecipazione di tutte le forze politiche democratiche con momenti di grande tensione popolare in Italia, tuttavia rimangono ancora atti legislativi e politici da compiere per rendere compiuto e reale questo processo che si è iniziato.

In realtà queste grandi lotte sono state e sono sollecitazione ad un nuovo tipo di sviluppo più equilibrato e più giusto, più capace di esaltare esigenze e valori sinora calpestat, di orientare il campo dei consumi, dell'organizzazione della società, così come indicano anche quanto sia grande e particolarmente originale il ruolo delle masse femminili non solo per un allargamento delle basi di massa della nostra democrazia, ma per un complessivo arricchimento della vita politica italiana attraverso un contributo femminile portatore di una qualità nuova di partecipazione democratica più ricca di contenuti e di nuovi ideali.

Quali sono le questioni che ci appaiono urgenti e che possono essere risolte anche con provvedimenti legislativi? Innanzitutto la di-

fesa dell'occupazione ed il diritto al lavoro della donna. Questione decisiva e centrale per le donne italiane è quella dell'occupazione, della sua difesa e del suo sviluppo. Questa affermazione non deriva soltanto dalla nostra impostazione ideale, ma crediamo che la crescente scolarizzazione delle ragazze nel nostro paese, ad esempio, pur rappresentando un fatto positivo, al di là delle critiche sulla scuola italiana, finisca per essere ragione di malcontento se ad essa non segue la possibilità di svolgere un'attività lavorativa. Non si studia per anni per poi fare il mestiere di casalinga.

Nello stesso periodo della massima occupazione ed espansione economica dell'Italia l'occupazione femminile è rimasta a livelli bassi, anche se una grande massa di donne è pervenuta, sia pure per breve periodo, all'attività lavorativa con tutto ciò che questo ha comportato sul piano umano e sociale e con tutto quello che tale esperienza ha potuto implicare per una maggiore consapevolezza del carattere frustrante del lavoro di casalinga.

La realtà è assai drammatica. Non voglio tediare i colleghi con cifre; voglio solo ricordare che nello spazio di alcuni mesi, dall'ottobre del 1974 all'aprile 1975, nel solo settore tessile delle piccole industrie sono state licenziate 73.000 donne. A queste occorre aggiungere il numero altissimo delle lavoratrici poste in cassa integrazione.

Senza voler fare un'analisi complessiva di tutti gli aspetti strutturali dell'occupazione femminile per sottolineare la precarietà, l'instabilità, la dequalificazione dimostrate da una progressiva diminuzione delle lavoratrici in agricoltura e nell'industria e da una stazionarietà del settore terziario, vorrei ricordare l'esistenza di una fascia estremamente rilevante di lavoro cosiddetto nero. Proprio questo tipo di lavoro ha rappresentato una delle risorse la cui utilizzazione è stata fonte di accumulazione rapida nel periodo del *boom* economico. A questo punto una domanda si pone per il Governo: nel programma a medio termine quali risposte vengono date ai problemi dell'occupazione femminile? Queste risposte non soltanto sono necessarie per le donne ma diventano indispensabili per lo sviluppo stesso del paese. Se si prendesse, ad esempio, il solo settore tessile dell'abbigliamento ove vi è una presenza massiccia di mano d'opera femminile, dovremmo esaminare subito il problema della difesa dell'occupazione e di un intervento che elabori chiari progetti di investimenti per la difesa del posto di lavoro.

Del resto assistiamo a delle situazioni veramente anacronistiche nel nostro paese: mentre produciamo macchine tessili di vecchio stampo da inviare nei paesi cosiddetti sottosviluppati, importiamo, particolarmente dalla Germania e dalla Svizzera, il 75 per cento del macchinario più moderno. Inoltre il macchinario disponibile è impiegato in una percentuale bassissima. Allora si pone con urgenza il problema di attivare il cosiddetto ente tessile che dovrebbe intervenire in questo settore per fare in modo che la ristrutturazione non sia effettuata sulle spalle delle lavoratrici, così come qualcuno tenta di fare, rivolgendosi ancora una volta al lavoro a domicilio.

La stessa legge sulla tutela del lavoro a domicilio, non essendo applicata in modo omogeneo in tutto il territorio nazionale, fa sì che per molti padroni vi è la possibilità di raggiungere in zone depresse manodopera femminile disposta a vendersi per delle condizioni veramente disumane. Quindi noi vorremmo — e credo si presenti l'occasione con le proposte del Governo per il piano a medio

termine — sapere come questi problemi verranno affrontati e risolti.

Un altro problema che ci pare molto importante e che già i colleghi che mi hanno preceduto hanno sollevato, è quello della scuola. Dicevo che non possiamo non riconoscere la positività del valore della scolarizzazione di grandi masse di ragazze, ma non possiamo nemmeno esimerci dal sottolineare che la nostra scuola, oltre ad operare ancora una selezione di classe — ricorderò soltanto che nell'anno scolastico 1974-75 ben 230.000 alunni sono ripetenti e 860.000 risulterebbero in ritardo di un anno e o più — attua anche una discriminazione di sesso. È vero che le stesse famiglie, spesso per ragioni economiche e di costume, sono portate, rispetto alla continuità degli studi, a favorire i figli a svantaggio delle figlie, ma la scuola stessa, nei suoi indirizzi, nella sua organizzazione scolastica, tende a riprodurre una divisione dei ruoli tra uomo e donna; la donna deve essere preparata alla sua funzione familiare o a delle professioni femminili; alle ragazze s'insegna economia domestica; continuano a sopravvivere gli istituti tecnici femminili, mentre ci si chiede come mai le donne non vanno avanti in alcune carriere (o sono quasi assenti), come in quelle scientifiche, mentre in altre sono indirizzate a settori collegati esclusivamente all'infanzia, e una loro presenza massiccia l'abbiamo infatti nel settore dell'insegnamento.

Una siffatta scuola non può che produrre futuri disoccupati. Infatti — sono cifre date dai ministri che hanno parlato in quest'Aula durante la discussione del bilancio per il 1976 — oltre un milione di giovani laureati e diplomati sono in cerca di una prima occupazione. Siamo arrivati all'assurdo di un proliferare di corsi anche privati sottratti ad ogni controllo su temi come il giardinaggio, la gestione familiare, lavori a maglia e così via, mentre abbiamo una carenza abissale di personale qualificato, specialistico, ad esempio di professione paramedica. È il caso di denunciare che non pochi ospedali italiani sono costretti a ricercare i tecnici della terapia, della riabilitazione in paesi stranieri perchè questi tecnici mancano nel nostro paese. Cambiare queste cose deve essere possibile

e non credo nemmeno che comporterebbe una spesa maggiore di quanto non sia quella attuale.

La scuola deve assolvere, è vero, ancora ad un'esigenza fondamentale, cioè quella del diritto reale allo studio: solo 40 bambini su 100 trovano posto nella scuola materna, esistono ancora i doppi e i tripli turni nelle scuole elementari; la stampa ogni giorno denuncia il fenomeno dei bambini lavoratori. La stessa scuola superiore è oggetto di varie proposte di riforma ma altrettanto urgente si pone un riordinamento dell'intero sistema di formazione professionale che superi i ghetti femminili e che sia fortemente collegato ai problemi complessivi del risanamento e del rinnovamento della nostra economia.

Un terzo punto che vorrei sottolineare riguarda l'istituzione dei servizi sociali. Il nuovo diritto di famiglia segna, non vi è dubbio, e l'abbiamo tutti riconosciuto, una grande conquista civile, ma le affermazioni di parità, di comune responsabilità, di solidarietà, di libero sviluppo della personalità umana non potranno diventare la base e l'essenza stessa del rapporto familiare se non avverranno profonde modificazioni anche nella società, dalle scelte economiche all'orientamento dei consumi, all'orientamento ideale, alla trasformazione dello Stato in senso democratico, in modo da cogliere ciò che viene avanti nella società civile. Si avverte infatti il bisogno della famiglia di aprirsi verso la collettività; si avverte la richiesta incessante delle donne di vivere una maternità libera e responsabile, di accedere al lavoro e all'impegno sociale. Ciò comporta una società sensibile nelle sue scelte ai problemi dell'infanzia, degli anziani, degli handicappati, della scuola, della tutela della maternità, del controllo delle nascite, dell'educazione sessuale, intesi come momenti di emancipazione della donna, per aiutare la donna stessa a superare quella conflittualità che deriva dalla coesistenza di diversi ruoli, tutti ugualmente impegnativi, momenti che costituiscono obiettivi tutti necessari per costruire una società più sensibile ai problemi della famiglia e capace di promuovere una crescita morale e civile dello stesso rapporto tra uomo e donna.

La legge sugli asili nido è stata seguita da ben scarse realizzazioni. Il Governo non ha assolto con tempestività ai propri obblighi, gli stanziamenti previsti sono insufficienti e a tutto ciò dobbiamo aggiungere il dissesto delle finanze comunali. Non si può richiamare, ogniqualevolta ci troviamo di fronte ad un provvedimento istitutivo di servizi sociali o di rifinanziamento di leggi come quella sugli asili nido, il vecchio ritornello che non ci sono soldi. Vorremmo informare il Governo che abbiamo appreso ieri mattina in Commissione sanità da alcuni funzionari del Ministero che in Italia si spendono ogni anno ben 18 miliardi per stampare delle schede che dovrebbero servire per indagini che, secondo questi funzionari, non servono assolutamente a niente.

Quindi i consumi sociali, pur in una situazione economica grave come la nostra, non possono essere considerati investimenti di lusso da rinviarsi a tempi migliori. Lo sviluppo dei servizi sociali non può essere compatibile certo con gli sprechi che caratterizzano interi settori dell'attività pubblica e non è compatibile con la permanenza di un sistema sanitario più che mai dequalificato, nel quale la spesa preponderante è rappresentata dai farmaci. Una politica che miri alla salute come a un bene di pubblico interesse non può non avere come obiettivo una seria riforma ed è in questo quadro globale che si dovrà provvedere alla tutela della maternità.

I consultori familiari sono una conquista fra le più importanti, anticipano per certi aspetti la riforma sanitaria, dando il via a un servizio, inserito in quello sanitario, che potrà mettere in atto ogni forma di intervento per aiutare la donna, la coppia a ricevere ogni aiuto per vivere i propri rapporti sessuali liberamente, decidendo responsabilmente il momento della procreazione.

Siamo tuttavia ancora lontani da una tutela globale della maternità, tale da realizzare il principio del suo valore sociale. Sarebbe forse utile portare in Parlamento lo stato reale di come la donna italiana, dal Nord al Sud, è costretta a vivere la propria maternità, come è seguita durante la gravidanza, dove partorisce, come partorisce, se è aiutata a sapere, in quanto la scienza lo per-

mette, se il figlio che darà alla luce sarà sano o handicappato. La stessa denuncia della piaga degli aborti come mezzo di controllo delle nascite, le stesse polemiche che sulla legge attualmente in discussione alla Camera hanno impegnato tutte le forze politiche ci fanno sentire quanto questo problema sia presente, vivo e serio.

Vogliamo credere che oggi le Commissioni congiunte giustizia e sanità della Camera abbiano trovato il modo di superare gli scogli che si sono incontrati nella discussione degli articoli 2 e 5 per poter avanzare verso una legge responsabile che costituisca il completamento di un nuovo modo di rapportarsi ai problemi della procreazione privilegiando il momento preventivo per giungere all'aborto solo quando non rimane che questa possibilità.

E torno al discorso sui servizi sociali. Certo, lo sviluppo di questi servizi non è compatibile con la presenza di un sistema assistenziale i cui sprechi e la cui inefficienza sono da tutti riconosciuti, mentre la riforma, con il decentramento alle regioni dei poteri in materia, potrebbe avviare sul territorio una politica di risanamento e di rinnovamento eliminando gli sprechi, i clientelismi e le storture. Ma ciò che sembrerebbe facile perchè corrisponde ad elementari esigenze di efficienza, di moralità e di partecipazione, diventa incredibilmente difficile. Ne è una prova lampante l'Opera nazionale maternità e infanzia. Sono anni che la stampa ne denuncia gli scandali, sono anni che il Parlamento in più occasioni, dopo approfondite discussioni, fa voti che si sopprima questo ente passando funzioni, strutture e personale agli enti locali. Questi stessi enti, comuni, province e regioni, con centinaia di prese di posizione votate unitariamente da tutte le forze politiche, reclamano a gran voce la stessa cosa. Dalla Camera, dopo lungo e travagliato impegno, si è giunti a licenziare una legge di scioglimento elaborata e votata unitariamente. Questo testo è pervenuto il 5 dicembre al Senato e sarà posto all'ordine del giorno in sede legislativa la prossima settimana nella Commissione sanità. Io credo che se vi sarà un impegno vero, serio, di ogni Gruppo, con il 1° gennaio 1976, come è scritto nella legge,

potrà iniziare realmente quel processo di scioglimento di uno degli enti più discussi e avversati fra i tanti enti inutili che dovrebbero seguire la stessa sorte.

Proprio per quel senso di concretezza che crediamo utile ai fini della nostra discussione e che le mozioni al nostro esame indicano in alcuni punti importanti, sarei portata a soffermarmi su altri problemi; mi limiterò solamente a richiamare i ritardi con i quali viene applicata la parte sociale del nuovo diritto di famiglia, come ad esempio la nuova regolamentazione in materia di assegni familiari in caso di separazione fra coniugi. Nessuna disposizione è stata ancora emanata dalle direzioni provinciali del Tesoro.

Onorevoli colleghi, quest'Anno internazionale della donna credo sia stato vissuto in primo luogo, per il nostro paese, da milioni di donne italiane che, seppur con esperienze di lotta e con impegni ideali diversi, hanno posto alla società e alle forze politiche, con maggior forza che nel passato, la loro ferma volontà di partecipare e contribuire al rinnovamento e al risanamento del paese. Esse sono state capaci di esprimere e portare a dimensione politica problemi e aspirazioni riguardanti una sfera — quella della famiglia, del rapporto uomo-donna, della generazione e dei figli — ritenuta una volta solamente privata. Ciò ha arricchito complessivamente la vita politica italiana attraverso il contributo femminile portatore di una nuova qualità di partecipazione democratica più ricca di nuovi ideali. Echi ne sono giunti anche al Parlamento e non pochi aiuti hanno dato anche al legislatore nel suo compito. Queste esigenze dovrebbero essere presenti nel nostro lavoro di ogni giorno; ed è con questo spirito che noi ci apprestiamo a votare l'ordine del giorno che è stato presentato in quest'Aula. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, l'iniziativa assunta dal senatore Tullia Romagnoli Carettoni prima e dal senatore Ferralasco poi, i quali hanno presentato le mozio-

ni 1-0071 e 1-0080, trova consenziente per la maggior parte degli argomenti toccati il Gruppo liberale del Senato perchè i problemi della donna sono di tutta la società umana in generale e di tutta la società italiana in particolare. Non è da oggi, vorrei dire, da questo momento storico che la questione femminile acquista importanza e rilevanza di particolare dimensione, poichè i problemi che hanno sempre afflitto l'umanità e la società civile organizzata hanno sempre posto, ora in termini perentori ora in termini più sfumati, la questione che riguarda il posto della donna nella famiglia e nella società, cioè la questione femminile quale si è venuta a definire nel tempo, come un complesso di aspetti di ordine morale, giuridico, economico, educativo e sociale da affrontare e risolvere con una certa urgenza.

Ed invero il progresso civile dei popoli non si è avuto soltanto perchè l'uomo ha saputo realizzare nuove conquiste nel campo politico, economico e sociale, riservando per sé un posto di spiccata preminenza, ma perchè accanto a lui ha operato, anche se in silenzio ed in modo modesto, la donna, questo essere umano creato da Dio non solo per assicurare all'umanità la sua continuità ma anche per perpetuare attraverso la sua attiva presenza nella famiglia e nella società il costante progredire dell'individuo.

La donna, anche se oggi ci si compiace di vederla impegnata in ruoli di lavoro manuale, intellettuale o produttivo, costituisce sempre il cardine di quella prima ed insostituibile educazione dell'infanzia, senza la quale la vita degli esseri umani non sarebbe in nulla diversa dagli aspetti negativi dell'abbruttimento e della negazione del vivere civile.

La funzione primaria della donna quindi è inconfondibile e la società, lo Stato, le istituzioni pubbliche non dovrebbero ignorarla per un più corretto adeguamento dei loro ordinamenti legislativi.

Tale discorso non è nuovo se è vero che in questi ultimi secoli la presenza della donna nella società civile è stata sempre più valorizzata e sentita, ma esso acquista un valore più consistente e più importante in questa seconda metà del secolo XX in quanto

i valori della società contemporanea vanno rapidamente cambiando e sono in continua evoluzione e conseguentemente la partecipazione della donna alla dinamica di quei valori è essenziale per creare nuovi equilibri dei quali il mondo di oggi ha tanto bisogno.

Si è venuto così delineando nella sua immensa vastità e portata il problema della donna come il problema dei problemi della famiglia e della società umana e spetta alla nostra comunità evitare che esso si inserisca come un dialogo tra donne, come una sorta di sindacalismo del sesso, come un problema di categoria.

Diciamo subito che una siffatta concezione del problema trascurerebbe la sostanza della questione femminile che impone un cambiamento di qualità nella nuova identità sociale italiana ed umana che impegna l'intera comunità a ritrovare nuovi valori coinvolgendo anche la responsabilità dell'uomo.

I liberali intendono il problema nella luce della realizzazione di una società veramente egualitaria nella quale tutti gli individui valgono per ciò che sono e per ciò che fanno, per la loro personalità.

Premesso ciò, i liberali ritengono che la questione femminile sollevata in diversi congressi, specie in quelli del Messico e di Berlino, non sia da trattarsi in sordina, nè sia argomento che possa fornire il pretesto alle diverse parti politiche per portare avanti discorsi demagogici e strumentali a fini contingenti di parte.

Il discorso odierno, quindi, investe, in tutta la sua coscienza e responsabilità, il Senato della Repubblica e sento di dover dare atto alla alta sensibilità umana e civile dei presentatori delle mozioni, senatore Romagnoli Carettoni e senatore Ferralasco, per avere posto il problema all'attenzione di questa Assemblea e di tutto il paese in termini che aprono un discorso comune per il conseguimento di risultati positivi.

La mozione Romagnoli Carettoni propugna tra l'altro un'azione politica intesa a correggere e ad adeguare istituti esistenti per garantire l'esercizio del diritto-dovere della donna al lavoro e ad eliminare discriminazioni ed ingiustizie, ivi comprese quelle nel campo fiscale ed in quello previdenziale. La

mozione Ferralasco chiede che si renda effettiva la parità dei diritti tra uomo e donna e propugna orari di lavoro elastici per consentire alla donna l'esplicazione della funzione familiare.

Riteniamo che proprio in queste enunciazioni, così schematiche e indicative, risieda molta parte dell'odierna questione femminile e che non esista alcuna parte politica, alcun parlamentare che non sia disposto a sottoscrivere la richiesta: *a)* di garantire l'esercizio del diritto-dovere della donna al lavoro secondo i dettami costituzionali; *b)* di eliminare discriminazioni e ingiustizie che mortificano la donna nella società poichè le assegnano forzatamente un ruolo mortificante e deprimente. Nessuno di noi certamente potrà sottovalutare la richiesta di rendere effettiva la parità dei diritti tra uomo e donna, principio questo che esalta la funzione e la presenza della donna nella famiglia e nella società e riconosce che l'attuazione di orari di lavoro elastici debba essere un impegno da realizzare con urgenza per assicurare alla famiglia l'insostituibile presenza della donna come madre, come moglie, come sorella, come figlia.

Sono questi i principi sani condivisi e propugnati anche dai liberali che, battendosi sempre per i diritti dell'uomo, non hanno mai inteso porre discriminazioni tra uomo e donna. La parità dei diritti è il cardine fondamentale della problematica ideologica del liberalismo di tutti i tempi: parità di diritti che congiunta al diritto-dovere al lavoro realizza la sintesi liberale dell'individuo (uomo o donna) creatore del suo avvenire e padrone delle sue conquiste, morali, civili, politiche, economiche e sociali.

Per realizzare ciò i liberali ritengono che, più che di cambiare le leggi, si tratti di adattare le mentalità alle leggi là dove queste sono più avanzate. I liberali, quindi, danno primaria importanza al ruolo che deve essere svolto dall'educazione la quale dovrà contribuire a far modificare la mentalità dell'uomo, della donna stessa e della società nel suo insieme.

Là dove, invece, esistono leggi discriminatorie nei confronti delle donne bisogna modificarle, revisionarle in modo fondamentale

per stabilire un regime di vera ed effettiva uguaglianza tra l'uomo e la donna. Solo così potranno scomparire aspetti deteriori del costume e di tradizioni ancestrali che hanno contribuito a cristallizzare ruoli determinanti nella società per l'uomo e per la donna.

I liberali, insomma, ritengono che si debbano ridistribuire i ruoli tra l'uomo e la donna, significando tutto ciò un'assunzione di responsabilità tra protagonisti di uguali diritti ed uguali doveri.

Il recente congresso dell'Internazionale liberale nelle sue sessioni di Parigi e di Ginevra ha inviato un messaggio ai liberali di tutto il mondo, messaggio che, ispirandosi ai principi fondamentali del liberalismo, propugna di: 1) responsabilizzare gli sposi nel campo dei diritti e dei doveri nei confronti della casa, della famiglia e dei figli; 2) indirizzare l'educazione e i *mass-media* ad influenzare la mentalità degli individui per modificare costumi e tradizioni dannosi al progresso dell'uomo e della donna; 3) creare una legislazione che cancelli ogni discriminazione tra i sessi e dia possibilità di ricorrere contro le illegalità; 4) revisionare le leggi vigenti per assicurare uguali possibilità a uomini e donne nei settori della sicurezza sociale, del patrimonio e della tassazione; 5) riconoscere alla donna diritti speciali per la sua importante funzione materna che costituisce la sola differenza fondamentale tra i sessi; funzione questa che acquista grande ed insostituibile valore sociale di cui beneficia tutta la società nelle sue diverse componenti; 6) incoraggiare la solidarietà tra l'uomo e la donna poichè la felicità dell'uno dipende dalla felicità dell'altro essendo la coppia unita da uno stesso destino, protesa a costruire un mondo più giusto in cui l'essere umano, qualunque sia la sua razza, il suo sesso e la sua condizione sociale, possa liberamente realizzarsi.

Tali enunciazioni pongono in evidenza che esistono ancora discriminazioni non trascurabili e che si manifestano nella maniera più insidiosa nei condizionamenti psicologici, nella realtà sociale ed economica. Si impone, quindi, che l'educazione dei giovani, la pubblicità, i *mass-media* assumano un orientamento diverso per modificare certi luoghi

comuni stereotipi, condizionamenti stratificati nel corso dei secoli. La scuola viene chiamata a contribuire a creare uomini liberi, a liberare docenti e discenti da idee preconcepite, eliminando anche dai testi scolastici pregiudizi, incitando le ragazze a scegliere attività professionali che fino ad oggi sono considerate « caccia riservata » dell'uomo. Contemporaneamente bisogna incoraggiare i giovani a scegliere professioni che fino ad oggi sono considerate esclusivamente femminili come il lavoro sociale e quello paramedicale.

Le manifestazioni di deviazioni, di asocialità, di degenerazioni, di violenze affondano le loro radici nelle carenze della famiglia, per cui le leggi dovranno assicurare la libertà all'uomo e alla donna, ma non intendere mai la libertà come licenza, permissivismo o arbitrio. La famiglia deve essere effettivamente garantita dall'uguaglianza dei diritti tra i coniugi, ove la donna deve conseguire effettivamente la sua piena autonomia. D'altronde è universalmente riconosciuto che l'unione familiare che il nuovo diritto di famiglia italiano garantisce si estrinseca in una comunione di responsabilità e di interessi.

Nel campo sociale i liberali propugnano l'eliminazione della disparità salariale e per questo chiedono per la donna: il diritto alla formazione professionale, l'accesso a tutte le professioni per giungere ad una reale eguaglianza nel lavoro, uguali opportunità di promozione professionale, uguale salario per eguale lavoro, possibilità di riciclaggio o di formazione professionale dopo l'interruzione del lavoro per matrimonio e per maternità.

Un argomento molto importante che è all'ordine del giorno dell'opinione pubblica italiana e mondiale è quello relativo all'uguaglianza dei sessi. In questo campo riteniamo che non si debba intendere tale uguaglianza a senso unico: l'uomo e la donna per noi devono essere trattati in maniera identica. Così pensiamo che l'età di pensionamento debba essere la stessa per l'uomo e per la donna, che il vedovo debba beneficiare della pensione, come la vedova ne resta beneficiaria dopo la morte del marito, che nel caso di morte della moglie al marito siano riconosciute le stesse provvidenze sociali della donna nel

caso in cui debba occuparsi in casa della prole, che i tribunali non giudichino con maggior indulgenza o rigore uno dei coniugi piuttosto dell'altro.

In conclusione, in questo campo i liberali rifiutano di considerare la donna come soggetto passivo destinato a subire gli avvenimenti. Le donne sono oggi impegnate, assieme all'uomo, a risolvere i problemi dell'inquinamento, della fame, dell'incremento demografico, del sottosviluppo del terzo mondo, della guerra e della pace. Esse portano anche nel campo politico nuove energie e rinnovamenti profondi, dovuti al loro buon senso, al loro gusto per il realismo, alla concretezza, all'attività, all'equilibrio, allo spirito del dovere.

Abbiamo voluto spaziare forse più del dovuto e ancora si potrebbero dire molte cose che per noi liberali sono altrettanto importanti quali: la creazione del Ministero europeo per la famiglia e provvedimenti per la tutela dei diritti dei minori, per l'educazione alla vita sociale dei bambini, per la creazione di consultori e centri di pianificazione familiare, per il miglioramento delle condizioni delle donne rurali; ma forse voler concentrare in un intervento su un tema così importante e durante la discussione di mozioni parlamentari tanti problemi particolari e proposte utili ed interessanti sarebbe voler pretendere di indicare anche la soluzione dei problemi che sono molteplici, con una pluralità di aspetti che invece vanno studiati attentamente con metodo ragionato e scientifico.

Il problema ormai è posto; esso non deve essere accantonato perchè difficile e complesso. Le donne italiane attendono dal Senato non una parola di incoraggiamento ma una iniziativa che apra loro la prospettiva di una vita dignitosa e serena, in una società priva di discriminazioni e di ingiustizie. La donna italiana attende come sempre ha saputo attendere da madre premurosa, da moglie operosa, da sorella affettuosa e il Senato non deve deluderla. Sia questo nostro incontro odierno l'inizio di un diverso modo di sentire e di vivere i problemi della nostra società, nella luce vivida della realtà che la donna ci indica con il suo amore e la sua fede. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Franca Falcucci. Ne ha facoltà.

F A L C U C C I F R A N C A . Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, se è vero che l'iniziativa dell'ONU di dichiarare il 1975 Anno internazionale della donna non va enfatizzata, è altrettanto vero che essa non va sottovalutata: essa ha offerto la possibilità in tutti i paesi del mondo di riflettere, al di là di facili retoriche e di inclinazioni alla strumentalizzazione, che la cosiddetta questione femminile altro non è se non un aspetto dell'esigenza di umanizzare la nostra vita, di umanizzare i rapporti sociali, di umanizzare lo stesso assetto istituzionale all'interno delle società e nei rapporti internazionali.

Si tratta in definitiva di mettere ogni essere umano in condizione di potere realizzare con pienezza le proprie possibilità non in una chiusura individualistica ed egoistica, ma con una capacità di partecipare alla realtà nella quale vive, per dividerne responsabilità e scelte.

È quindi evidente che la stessa pace — ragion d'essere dell'ONU — può realizzarsi solo se vi è una partecipazione consapevole a realizzare un ordine di giustizia, umanamente fondato. È sotto questo profilo che va colto il legame profondo tra la questione della donna e il futuro della pace della nostra umanità.

È questa prospettiva che rende anacronistiche le posizioni femministe e neofemministe sulla questione femminile. Non intendo fare polemiche, ma è opportuno questo richiamo perchè credo che in questa sede, più che affrontare analiticamente i vari aspetti della tematica femminile, più che attardarsi in un esame analitico che finirebbe per essere parziale, possa essere utile fare una valutazione di quelle che sono state le linee ispiratrici di un'azione che ha portato a mutamenti profondi non solo della condizione della donna, ma del nostro stesso assetto sociale e più ancora di quelle che possono e devono essere le linee ispiratrici dell'azione che dobbiamo proseguire in questa direzione.

Le posizioni del neofemminismo — dicevo — mentre possono apparire la voce più avanzata della tematica femminile, rappresentano, al di là delle loro intenzioni, una linea reazionaria. Assumendo la tematica sessuale come chiave interpretativa della condizione femminile, si rischia di lasciare la donna prigioniera di uno schema concettuale e culturale che di fatto limita il suo orizzonte e tende ad emarginarla da tutti gli altri interessi della vita civile, sociale, economica e politica.

La rivoluzione femminile non consiste nell'enfatica rivendicazione della gestione del proprio corpo, ma piuttosto nella gestione della vita, intesa come partecipazione a tutti i problemi che essa propone, a tutte le vicende che caratterizzano la storia umana.

Ogni altra interpretazione è limitata ed arretrata. Se, ad esempio, all'inizio della società industriale poteva essere comprensibile che il problema dell'emancipazione femminile fosse posto dal marxismo in termini di partecipazione al lavoro extra familiare, inteso come unica possibilità di collegamento e di integrazione con la società, oggi una tale visione sarebbe anacronistica. Con ciò non si intende disconoscere che il problema del diritto e del dovere al lavoro della donna è questione essenziale, ma oggi non può più essere la chiave di interpretazione dell'emancipazione femminile. È molto più vasto l'impegno che si pone alla donna del nostro tempo ed esige un'azione coerente e globale che investa tutti gli aspetti della vita, cominciando da una continua elevazione culturale e professionale.

È evidente infatti che la condizione di libertà che anche per la donna deve realizzarsi, libertà di scelta della propria condizione di vita e di lavoro, rischia di essere astratta se non ha come suo punto di riferimento una reale maturità culturale, civile e professionale, che la renda veramente capace di gestire la propria vita e di essere protagonista partecipante dei problemi della società del proprio tempo.

Sotto questo profilo l'azione svolta nel corso di questi anni, pur con le sue insufficienze e con le sue contraddizioni, ha una sua linea di coerenza che costituisce un po-

sitivo punto di riferimento anche per il futuro. Si è cioè perseguito non solo l'obiettivo della parità giuridica realizzando traguardi importantissimi, ma quello forse più decisivo della elevazione culturale della donna.

Anche qui certamente, approfondendo il discorso, non mancherebbero rilievi critici da fare, anche se alcuni affiorati in questo dibattito non sono del tutto pertinenti. Ma al di là di aspetti che possono trovarci più o meno consenzienti, va riconosciuto che la scelta operata nel nostro paese nei confronti delle giovani generazioni, anche femminili, quella cioè di puntare al massimo di espansione della scolarità, è la scelta giusta per la crescita civile e per lo stesso sviluppo economico del paese.

Non a caso, pur nelle difficoltà che la espansione dell'occupazione femminile ha incontrato nel corso di questi anni, noi possiamo registrare — ed avremo modo di approfondirlo in occasione della conferenza sull'occupazione femminile opportunamente indetta dal Governo — che la maggiore possibilità di occupazione della donna, l'incremento che si è avuto soprattutto negli ultimi tre anni, dopo una fase di flessione piuttosto prolungata, sembra avere una significativa relazione con l'aumento del livello scolare e culturale delle più giovani generazioni.

Questa crescita culturale e civile della donna ha contribuito a modificare il costume, il modo stesso di intendere i rapporti tra uomo e donna nella linea di una parità che non è meramente giuridica e rivendicativa, ma di una parità che intende valorizzare il comune esercizio di responsabilità dell'uomo e della donna, in una visione umana ed umanizzante. Contraddicono peraltro questa linea alcune tendenze emerse con particolare asprezza sulla tematica dell'aborto.

Io posso comprendere, pur non condividendola, una valutazione sul tema dell'aborto diversa da quella sostenuta, ad esempio, dalla Democrazia cristiana. Ma riesce francamente sconcertante sentire teorizzare il problema dell'aborto in termini di diritto individuale della donna. Ancora più sconcertante è che questa tesi sia affermata anche da forze politiche di ispirazione e di

tradizione popolare, che più dovrebbero avvertire i limiti di una esasperazione individualistica che non tiene conto della complessità dei rapporti e delle relazioni interpersonali. Incomprensibile è poi il fatto di un Parlamento che ha varato una riforma del diritto di famiglia la cui caratterizzazione fondamentale è stata proprio l'affermazione del principio di parità, inteso come comune esercizio delle responsabilità, e che sembra si accinga a varare una normativa sull'aborto in cui, ad esempio, la figura del padre sembra essere solo un'ombra remota, priva assolutamente di significato per quanto attiene la vita dell'essere che pure lui ha contribuito a concepire. Al di là del problema dell'aborto, questi sono segni assai inquietanti di uno stato di contraddizione profonda della nostra società, contraddizione non solo nei suoi comportamenti pratici, ma soprattutto nel tentativo di dare alla sua ambiguità una sistemazione ed una giustificazione teorica. Infatti, mentre giustamente si mette l'accento sull'esigenza di solidarietà, di socialismo o comunque di solidarismo, di senso comunitario, di visione non corporativa, non settoriale, non egoistica, non individualistica dei problemi, quando dobbiamo poi affrontare tematiche che attengono a valori essenziali della vita e dei rapporti umani, si esaspera una concezione individualistica che mette in causa non la libertà in astratto ma mette in causa un ordine di libertà; la libertà per essere fondamento di un assetto civile non può prescindere dalla presa in considerazione dei rapporti interpersonali e quindi di un limite, di un vincolo, di una capacità di confrontarsi con altre esigenze e di non prescindere da esigenze diverse dalle proprie.

A mio avviso, questo è l'aspetto più inquietante anche del modo con il quale viene portata avanti la tematica femminile da parte di certi settori. Al di là delle forme che non sembrano destinate, al di là del clamore, a stabilire collegamenti profondi con la coscienza morale e civile del nostro popolo, io non credo che la donna abbia niente da guadagnare da una impostazione della questione femminile che tende a trasformare in valore quello che altro non è

se non una esasperazione individualistica. Perseguendo questa impostazione si rischia di interrompere il cammino iniziato per rendere la donna italiana protagonista della vita civile, economica, sociale e culturale del paese, e di deviarlo sul binario morto di una degradazione morale e civile. Ecco perchè credo sia importante, onorevoli colleghi, non tanto soffermarsi su aspetti particolari della condizione femminile, sui quali peraltro concordo — avendo dato l'adesione a un ordine del giorno che sintetizza alcuni concreti obiettivi — quanto definire una prospettiva di soluzione globale.

In conclusione, desidero riaffermare la convinzione che non solo la donna, ma la società italiana abbiano tutto da guadagnare portando avanti il disegno personalistico e comunitario che è nella nostra Costituzione, un disegno che punta a realizzare anche per la donna condizioni di sviluppo della propria personalità.

È questo davvero un impegno per l'umanizzazione della vita, un impegno che va sostenuto con continuità, al di là di contrasti e di difficoltà; un impegno la cui dimensione supera le parti politiche, le ragioni stesse delle loro divergenze, che tuttavia non vanno mistificate, giacchè la chiarezza e la coerenza di visioni particolari non contraddice all'impegno e al dovere di contribuire, con diversità di apporti, al civile progresso del paese. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle mozioni. Avverto che da parte dei presentatori sono state ritirate le mozioni 1-0071 e 1-0080 e che è stato presentato un ordine del giorno da parte del senatore Tullia Romagnoli Carettoni e di altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

T O R E L L I , Segretario:

Il Senato,

viste le conclusioni della Conferenza internazionale della donna tenutasi a Città del Messico;

prendendo atto che il Governo si appresta ad organizzare una conferenza nazionale sull'occupazione femminile,

lo impegna ad una specifica azione politica di adeguamento e di correzione per quanto riguarda i problemi femminili nel campo del lavoro, delle strutture sociali e sanitarie, dell'istruzione, della politica familiare, e segnatamente con urgenza:

a garantire l'esercizio del diritto-dovere al lavoro, con particolare riguardo all'inserimento delle giovani nel mondo della produzione;

ad affrontare i problemi di quelle strutture sociali che più incidono sulla condizione femminile;

a rendere possibile, con atti legislativi e con lo sviluppo delle strutture sanitarie e di pianificazione familiare, l'esercizio cosciente e responsabile della maternità;

ad eliminare residue discriminazioni ed ingiustizie armonizzando leggi e prassi alle nuove norme del codice familiare.

ROMAGNOLI CARETTONI Tullia, FERRALASCO, FALCUCCI Franca, ZANTI TONDI Carmen Paola, BUZIO, GERMANÒ, CIFARELLI

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto esprimere il mio compiacimento nei confronti dei firmatari delle mozioni e nei confronti dei senatori che sono intervenuti nella discussione. Condivido pienamente le ragioni che hanno indotto i firmatari alla presentazione delle mozioni e la necessità di non ridurre a sterili e accademiche proclamazioni di principio i temi relativi al più tormentato ed emarginato settore dell'esperienza umana e di verificare, previa chiarificazione delle implicazioni di fondo che i temi in esame comportano, quanto è stato fatto e quanto ancora si può e si deve fare per attuare in concreto principi costituzionalmente sanciti e principi di leggi ordinarie.

Presidenza del Vice Presidente ALBERTINI

(Segue D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*). Forse potrò rispondere approfonditamente alla mozione a firma Romagnoli Caretoni Tullia ed altri, essendo stata annunciata il 23 luglio 1975; non altrettanto certamente potrò fare in risposta alla mozione Ferralasco, Zuccalà ed altri, essendo stata quest'ultima annunciata nella seduta del 10 corrente. Comunque si tratta di argomenti che hanno stretta analogia.

Il Ministro di grazia e giustizia è stato delegato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri a partecipare per il Governo alla discussione delle mozioni. Il Governo non potrà non tener conto dei risultati del dibattito avvenuto alla conferenza internazionale della donna, tenutasi a Città del Messico, come utili indicazioni per la sua futura azione legislativa, anche se va osservato che alcune delle richieste formulate in sede di conferenza, per quanto riguarda la Repubblica italiana, sono o già tradotte in provvedimenti legislativi operanti in conformità, come giustamente osservano gli onorevoli presentatori delle mozioni, ai principi della Costituzione e alla realtà del paese, o trasfuse in disegni di legge e proposte di legge presentati o in discussione al Parlamento; il che dimostra l'alta considerazione che il Parlamento stesso e il Governo hanno del ruolo della donna in generale e in particolare del suo contributo determinante allo sviluppo civile e democratico del paese.

La dimostrazione che il Governo non ha considerato l'Anno della donna come semplice « occasione di iniziative retoriche o celebrative », ma appunto « stimolo ad azioni concrete », risulta sia dall'azione politica complessiva nel senso della promozione su tutti i piani dei problemi femminili in corrispondenza alle richieste provenienti dalla società e dalle organizzazioni sociali alle quali le donne aderiscono per portare avanti, con vivacità ed impegno, le loro legittime

esigenze politiche, sociali, economiche e umane, sia dai concreti provvedimenti e atti realizzati o portati avanti nei singoli settori della pubblica amministrazione.

Vorrei iniziare l'esame della situazione dal punto di vista del mondo della produzione e del lavoro. I problemi della lavoratrice hanno avuto un significativo risalto nello scorso trentennio e le realizzazioni ottenute dalle interessate, anche sotto la spinta delle organizzazioni sindacali e femminili, sono di cospicuo rilievo, forse più che in ogni altro campo della condizione della donna. Per quanto attiene alla legislazione, come è stato già detto dai senatori intervenuti nel dibattito, si può affermare che essa risulta essere tra le più avanzate del mondo nelle linee indicate dai principi costituzionali sanciti dagli articoli 4, 37 e 51.

L'articolo 4, come è noto, stabilisce che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. In relazione i pubblici poteri si sono fatti parte attiva per rimuovere gli ostacoli specifici che si frappongono all'inserimento della donna in tutti i settori dell'attività produttiva. In proposito, va fatta specifica menzione della prima legge di tutela della maternità, la legge n. 860 del 1960, che già prevedeva il divieto di licenziamento delle lavoratrici dall'inizio della gestazione fino al compimento di un anno di età del bambino, istituito giuridico questo che ha trovato conferma nella legge più recente 30 dicembre 1971, n. 1204, attraverso una più precisa e rigorosa disciplina. Analogo divieto è previsto dalla legge 9 gennaio 1963, n. 7, che impedisce il licenziamento delle lavoratrici per causa di matrimonio, vietandolo dal momento in cui vengono effettuate le pubblicazioni fino ad un anno dopo le nozze. Cionondimeno non può essere sottaciuto che le possibilità in concreto di occupazione delle donne, come del resto degli uomini, incon-

trano reali ostacoli nelle condizioni generali, economiche e sociali del paese, ed in particolare a causa della scarsità di occasioni di lavoro.

Nel trentennio, in effetti, l'andamento dell'occupazione femminile ha subito alterne vicende in correlazione anche alle ricorrenti crisi economiche che hanno di volta in volta estromesso o inserito nell'attività produttiva una certa aliquota di donne. Negli ultimi anni, ed in particolare a partire dal 1971, il fenomeno sembra aver acquistato una maggiore stabilità con una moderata tendenza all'aumento e ciò anche in dipendenza sia della legislazione che limita la possibilità di recesso del datore di lavoro, sia del complesso di provvidenze che mirano a limitare gli effetti negativi della recessione sulla occupazione dei lavoratori.

Il fatto quindi che l'Italia si collochi nell'ambito della CEE tra i paesi il cui tasso di occupazione femminile è meno elevato, non può essere considerato come elemento di arretratezza sociale o di costume, ma piuttosto il risultato della situazione generale del paese. A riprova si può indicare che i tassi specifici di cui trattasi risultano essere assai differenti nelle varie regioni del nostro paese, in correlazione con i rispettivi gradi di sviluppo economico e industriale. Sicchè sembra di poter affermare che, se gli squilibri territoriali fossero attenuati, un cospicuo numero di casalinghe si renderebbero di buon grado disponibili ad inserirsi nell'attività produttiva e l'occupazione femminile potrebbe facilmente raggiungere i livelli dei paesi più industrializzati, come già è oggi per alcune delle nostre regioni.

In senso più generale va segnalato il progressivo allargamento degli orizzonti professionali femminili giacchè le interessate si inseriscono sempre più anche in settori diversi da quelli che per tradizione sembravano essere loro riservati.

Ad ogni modo il Governo ha sempre seguito con particolare attenzione l'andamento del fenomeno suddetto. A tale scopo ha tra l'altro istituito una specifica organizzazione di consultazione, la commissione nazionale per i problemi dell'occupazione femmi-

nile, nel quale organismo sono rappresentate le forze di base allo scopo di acquisire ogni utile suggerimento in vista di svolgere i necessari interventi non solo in ordine all'andamento occupazionale medesimo, ma anche e più in generale sul complesso della problematica del lavoro femminile.

Quanto all'articolo 37 della Costituzione, esso indica, contemperandoli, due principi: quello della parità di retribuzione tra lavoratori e lavoratrici e quello per cui le condizioni di lavoro devono consentire alle lavoratrici l'adempimento della loro essenziale funzione familiare ed assicurare alla madre e al bambino una speciale ed adeguata protezione.

Riguardo al primo aspetto si può affermare che esso ha ottenuto ampia e generale applicazione. In base alla citata norma costituzionale, infatti, considerata di immediata applicazione, tutte le lavoratrici dispongono di un diritto soggettivo tutelabile in giudizio alla parità. In effetti il ricorso alla magistratura da parte delle interessate è stato frequente e l'orientamento giurisprudenziale, salvo qualche incertezza iniziale, è stato costantemente favorevole alle lavoratrici.

In sede di interpretazione del principio paritario, il giudice ha non di rado tenuto presenti anche le disposizioni della convenzione n. 100 dell'OIL, direttamente operante nel nostro ordinamento interno per effetto della legge di ratifica, nonchè l'articolo 119 del trattato istitutivo della Comunità economica europea.

A riprova del particolare interesse che le lavoratrici italiane portano alla questione paritaria giova ricordare che, sebbene tutti i paesi della CEE dispongano di strumenti legislativi simili o anche più specifici del nostro, in via di fatto il ricorso alle vie legali si è avuto finora soltanto in Italia, oltre che in Germania; interesse che ha trovato la sua più intensa esplicazione soprattutto nel periodo dal 1959 al 1964 durante il quale il principio medesimo ha avuto la sua concreta attuazione anche attraverso i contratti collettivi secondo modalità adeguate ai singoli settori e alle singole categorie produttive.

In effetti, sin dal 1964, salvo pochi settori e categorie marginali, e in conformità agli impegni derivanti dalla risoluzione della CEE del 30 dicembre 1961, che prevedeva appunto per la fine del suddetto anno il termine ultimo per la realizzazione del principio, la parità salariale poteva considerarsi regolata dalla generalità dei contratti collettivi.

La successiva azione sindacale ha peraltro consentito, oltre che di risolvere specifiche situazioni, anche e soprattutto di eliminare taluni difetti che si erano nel frattempo posti in evidenza: ciò in special modo riguardo alla classificazione professionale e al relativo inquadramento delle mansioni svolte in prevalenza dalle lavoratrici.

Si può oggi affermare senza tema di smentita che il giudizio positivo del Governo sulla realizzazione della parità retributiva è largamente condiviso dalle organizzazioni sindacali, comprese quelle dei lavoratori. Ciò non esclude, beninteso, che discriminazioni in via di fatto possano ancora aversi. Il Governo, mediante il Ministero del lavoro, in ogni caso vigila su di esse attraverso l'attività degli ispettorati e associando, per quanto è possibile, la propria azione a quella delle organizzazioni sindacali. Va peraltro rilevato che in epoca recente il principio di parità nel campo del lavoro ha travalicato l'aspetto specifico che riguarda la retribuzione per estendersi al complesso delle condizioni di lavoro e segnatamente alla formazione professionale, alla carriera e agli aspetti previdenziali, con particolare riferimento, per quanto concerne questi ultimi, alla reversibilità della pensione della lavoratrice al coniuge e alla diversa età di pensionamento tra uomini e donne prevista in diversi settori, con la correlata questione dei licenziamenti delle lavoratrici allorché raggiungono i requisiti necessari per poter fruire del trattamento di quiescenza. Le relative problematiche sono allo studio per farne oggetto di eventuali provvedimenti.

Riguardo al secondo degli aspetti previsti dal ricordato articolo 37 della Costituzione si può senz'altro affermare che la legislazio-

ne vigente coglie i problemi di maggior rilievo connessi all'esigenza della lavoratrice di poter armonizzare il suo duplice ruolo familiare e professionale. In particolare la recente legge di tutela delle lavoratrici madri (legge n. 1204 del 1971), oltre ad assicurare un'efficace e rigorosa tutela fisica e un soddisfacente trattamento economico per la gestante e la puerpera, è volta a consentire alla madre che lavora di dedicare le necessarie cure al suo bambino in tenera età.

Di particolare rilievo sono a questo riguardo gli istituti giuridici concernenti l'assenza obbligatoria (3 mesi) e facoltativa (fino a 6 mesi) dopo il parto, dietro corresponsione della relativa indennità economica; il diritto delle lavoratrici di assentarsi dal lavoro durante la malattia dei bambini fino a 3 anni di età dietro presentazione di certificato medico; il diritto al godimento di due riposi giornalieri retribuiti di un'ora ciascuno fino al compimento di un anno di età del bambino. La citata legge, insieme con l'altra, 6 dicembre 1971, n. 1044, che prevede l'istituzione nel quinquennio tra 1972 e il 1976 di 3.800 asili nido comunali col concorso finanziario dello Stato, la cui attuazione peraltro è di competenza del Ministero della sanità, consente di affermare che i problemi di maggior peso concernenti la cura dei figli di lavoratrici è stato affrontato in una prospettiva adeguata al progresso dei tempi.

Tutto ciò non risolve l'insieme dei problemi delle lavoratrici aventi responsabilità familiari; altri problemi sussistono e, ancorché diano luogo a situazioni talvolta di notevole gravità, appaiono non facili da superare, collegati come sono o a situazioni di costume la cui evoluzione è necessariamente lenta o ad altre istituzioni e fenomeni collaterali. A titolo di esempio, si possono indicare i problemi derivanti dalla gravosità del doppio lavoro casalingo ed extra casalingo, quello dell'armonizzazione tra gli orari di lavoro con quelli delle scuole e delle altre istituzioni per bambini e ragazzi, quelli connessi alla carenza di servizi sociali.

In relazione poi all'articolo 51 della Costituzione, che qui interessa soprattutto sotto il profilo per il quale sancisce l'accesso di

tutti i cittadini agli uffici pubblici, è dato egualmente rilevare che la sua attuazione in concreto può ritenersi senz'altro soddisfacente. Preceduta sia da una sentenza della Corte costituzionale, n. 56 del 1958, che aveva ribadito il principio della piena eguaglianza dei sessi per l'ammissione ai pubblici uffici, sia da alcune decisioni del Consiglio di Stato che aveva annullato bandi di concorso da cui erano escluse le donne, sia da leggi specifiche che consentivano l'accesso a taluni settori della pubblica amministrazione prima esclusi, la legge 9 febbraio 1963, n. 66, ha prescritto che la donna può accedere a tutte le cariche, professioni ed impieghi pubblici, compresa la magistratura, nei vari ruoli, carriere, categorie, senza limitazioni di mansioni e di svolgimento della carriera.

Tutto ciò pone in rilievo una situazione senza dubbio positiva ma al tempo stesso ancora suscettibile di interventi anche in rapporto al progresso dei tempi. A questo proposito ritengo di far presente l'opportunità di porre allo studio un nuovo disegno di legge sul lavoro femminile: il provvedimento, oltre a sancire il superamento di taluni istituti previsti dalla legge 26 aprile 1934, n. 653 (revisione in particolare dei riposi intermedi e del lavoro notturno), in rapporto all'evoluzione tecnologica e di costume, dovrebbe cogliere taluni aspetti salienti dell'odierna problematica quale viene posta in evidenza dal dibattito in atto nel paese, con particolare accentuazione degli aspetti relativi alla parità, recependo al tempo stesso il contenuto di alcuni strumenti internazionali che sono o già stati adottati o in fase di predisposizione. In particolare è da segnalare che nel dicembre dello scorso anno è stata adottata dal Consiglio dei ministri della CEE una direttiva sulla parità salariale, mentre un'altra sulla parità di trattamento è stata predisposta e sta per iniziare il previsto iter. Inoltre, alla prossima conferenza verrà effettuata una messa a punto del complesso delle convenzioni che riguardano il lavoro delle donne.

Deve ancora essere sottolineato che nello scorso mese di marzo la commissione istituita presso il Ministero del lavoro ai sensi

del decreto ministeriale 17 dicembre 1973, commissione presieduta dal sottosegretario onorevole Tina Anselmi, ha avuto occasione di approfondire e discutere gli aspetti e i problemi relativi all'andamento dell'occupazione delle lavoratrici sotto il profilo quantitativo e qualitativo. In sintesi, gli elementi di maggior rilievo che emergono dal ricordato documento possono così riassumersi: nonostante la contraddittorietà dei dati statistici, sembra possibile affermare che l'occupazione femminile, almeno negli ultimi anni, ha registrato un modesto aumento che ha in parte compensato l'andamento negativo del periodo precedente, aumento tanto più significativo se confrontato con quello di segno opposto dell'occupazione maschile.

Notevoli e di rilievo sono state le modificazioni nella ripartizione del lavoro femminile per settori di attività, modificazioni le cui caratteristiche di fondo sono da ravvisare nel cospicuo incremento delle occupate nel settore terziario, nei relativi progressi concernenti il settore industriale che, nel generale aumento degli occupati in tali attività, hanno comunque consentito alle donne di mantenere lo stesso rapporto percentuale sul totale degli addetti.

Agli incrementi suddetti ha fatto riscontro una drastica riduzione delle addette all'agricoltura, soprattutto nella categoria delle coadiuvanti, le quali erano di massima adibite a lavori marginali senza un significativo apporto di reddito. Parimenti significativi sono da considerare i mutamenti nella struttura dell'occupazione femminile in relazione alle classi di età.

A questo proposito, alla diminuzione delle lavoratrici tra i 14 e i 19 anni, in stretta correlazione con l'aumentato tasso di scolarità, fa riscontro in parallelo un aumento delle classi di età successive. Va tuttavia rimarcata la rilevante flessione delle medesime dai 55 anni in poi, in considerazione dell'anticipazione del loro pensionamento rispetto agli uomini.

Quali elementi negativi si devono tuttavia registrare il tasso di disoccupazione più elevato per le donne e per gli uomini, nonché il dato elevato della sottoccupazione, che

sembra essere un connotato peculiare del lavoro femminile, sotto forma soprattutto di lavoro a domicilio. Più in generale, si deve rilevare che, nonostante gli innegabili progressi, il tasso specifico di lavoro femminile continua ad essere assai modesto, soprattutto a ragione delle scarse occasioni di lavoro che si offrono alle lavoratrici.

Per quanto attiene alle segnalate discriminazioni di fatto nei trattamenti economici, normativi e di carriera del settore pubblico, non si dispone allo stato di elementi conoscitivi completi. Si ritiene tuttavia opportuno far presente che, nel quadro delle attività del comitato per l'Anno internazionale della donna presieduto dall'onorevole Anselmi, sottosegretario al Ministero del lavoro, è stata promossa a questo scopo una apposita indagine che è ancora in corso di svolgimento.

Circa il sistema fiscale, è da osservare che secondo l'attuale ordinamento esso rappresenta senza dubbio un disincentivo al lavoro femminile in derivazione dal meccanismo del cumulo dei redditi, del quale parleremo tra poco. Tale sistema favorisce altresì la instaurazione di rapporti di lavoro precari in violazione di legge.

Infine, a proposito del lavoro a domicilio, si deve far presente che è stato compiuto il massimo sforzo dagli organi del Ministero del lavoro perchè la nuova legge n. 877 del 1973 venisse integralmente applicata. Come è stato posto in rilievo dalla relazione di fine d'anno della commissione centrale, le evasioni sono ancora cospicue, ma si registrano tuttavia i primi risultati positivi attraverso l'aumento degli iscritti negli appositi registri, sia per quanto concerne i lavoratori, sia per quanto attiene alle ditte committenti.

Dall'allegato alla relazione citata emerge altresì che le commissioni provinciali per il controllo del lavoro a domicilio funzionanti alla data del 31 dicembre 1974 erano 67, quelle regionali e comunali 182. È peraltro da far presente che là dove detti organismi non sono stati costituiti ciò non si deve a trascuratezza da parte degli uffici del lavoro, ma alla mancanza delle necessarie de-

signazioni soprattutto da parte degli enti locali.

Per quanto attiene ai problemi relativi alla giustizia, va ricordato che la normativa di recente approvazione da parte del Parlamento sul diritto di famiglia è stata ispirata, come anche qui è stato ricordato, al principio della rivalutazione della donna nell'ambito della cellula primigenia della società, sia sotto il profilo di una maggiore indipendenza nelle scelte personali, sia sotto il profilo di una più determinante partecipazione all'attività decisionale della famiglia, sia infine per quanto attiene ad un più equo trattamento patrimoniale, che viene attuato mediante la comunione dei beni con il coniuge e mediante la ripartizione successoria che tiene in maggior conto le legittime aspettative del coniuge superstite.

Il nuovo ruolo della donna nella famiglia e quindi nella società, oggi legislativamente affermato e specificato, è senza dubbio determinante ed in tutto pari al contributo richiesto all'uomo per lo sviluppo della famiglia e della società medesima. E può affermarsi che la disciplina oggi in vigore in Italia, comparata con quelle straniere, è tra le più avanzate del mondo, a riprova della sensibilità con la quale il Governo ed il Parlamento hanno considerato negli ultimi anni il grave problema della posizione della donna nella società.

Per quanto attiene alle altre materie di competenza del Dicastero di grazia e giustizia, deve considerarsi come sia stata completamente rivista la posizione della donna, e in particolare della donna-madre detenuta, oggi disciplinata dal nuovo ordinamento penitenziario, entrato in vigore nell'agosto scorso.

Si è prevista, con tale legge, la possibilità per le madri detenute di tenere presso di sé i figli fino all'età di tre anni (l'ordinamento precedente stabiliva il limite di due anni), nonchè l'organizzazione di appositi asili nido per la cura e l'assistenza dei neonati. Infine, si è previsto che negli atti dello stato civile relativi alle nascite avvenute negli istituti di prevenzione e di pena non si faccia menzione dell'istituto.

Presidenza del Vice Presidente ROMAGNOLI CARETTONI Tullia

(Segue D E L L ' A N D R O , *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*). Sotto il profilo delle realizzazioni concrete inoltre il Ministero di grazia e giustizia, attraverso la direzione generale degli istituti di prevenzione e pena, si occupa già di assicurare alle donne detenute un regime di vita confacente alle loro specifiche esigenze, assicurando tra l'altro che i parti avvengano in strutture sanitarie esterne.

Per quanto infine concerne il riconoscimento alla donna dell'esercizio del diritto alla maternità cosciente e responsabile, non può non ricordarsi come siano attualmente all'esame della Camera dei deputati le proposte di legge presentate da quasi tutti i partiti in relazione all'aborto. Il Governo segue attentamente il lavoro delle competenti Commissioni impegnate a fondere in un unico testo le differenti proposte presentate e successivamente a discutere le stesse proposte, in sede di Commissioni riunite giustizia e sanità della Camera.

Per quanto riguarda i problemi attinenti al Dicastero della pubblica istruzione il Ministero stesso ha comunicato che si è sempre rigorosamente attenuto al criterio della più completa uguaglianza tra i sessi, garantendo l'inserimento delle donne in tutte le branche dell'amministrazione ed assicurandone la parità di trattamento economico, normativo e di carriera. Deve inoltre farsi presente che alla preparazione specifica delle donne, ai fini del loro inserimento nei vari settori produttivi, provvedono già da tempo appositi istituti tecnici e professionali femminili funzionanti su tutto il territorio nazionale.

Quanto poi all'intervento statale nel campo dell'educazione pre-scolastica, si ha motivo di ritenere che l'attuale situazione delle scuole materne, a parte le carenze di natura edilizia, sia in linea di massima soddisfacente e rispondente alle finalità di servizio sociale, tenuto conto anche del consenso di

anno in anno maggiore che tale tipo di struttura scolastica incontra nella generalità delle famiglie interessate.

Al riguardo, va comunque considerato che finora le disponibilità finanziarie sono state prevalentemente, se non esclusivamente, impegnate nel corrispondere alla domanda di nuove scuole, in quanto si è sempre valutato come primario il problema di offrire le opportunità educative e decondizionatrici ai bambini che ne erano e ancora ne sono esclusi. L'obiettivo è in via di soddisfacimento, se si tiene presente che per l'istituzione di nuove scuole nell'anno scolastico 1974-75 il numero dei bambini ancora non fruanti del servizio è disceso, per la prima volta, al di sotto del milione. Un'ulteriore sensibile diminuzione dei descolarizzati si consegnerà con l'istituzione di altre 3.000 sezioni dal 1° settembre 1975 e, ancor più, con l'apertura di altre 5.000 sezioni preventivate per il 1976-1977.

Nel contempo, non viene tralasciato il problema di eliminare o ridurre, per quanto consentito dai mezzi finanziari, le carenze funzionali. È noto, tra l'altro, che il Parlamento ha approvato in questi giorni la legge sui nuovi finanziamenti all'edilizia scolastica, compresa quella della scuola materna. La costruzione di sedi adeguate alle attività e finalità di tale scuola eliminerà uno dei più rilevanti ostacoli che ancora condizionano il funzionamento della scuola per l'infanzia.

Per l'inizio di quest'anno scolastico è previsto che potranno essere forniti alla quasi totalità delle scuole, che ne sono ancora prive, arredamenti e attrezzature per il gioco, per una spesa complessiva di oltre 5 miliardi, mentre, dal 1° gennaio 1976, i consigli di circolo, dando inizio all'autonoma gestione dei rispettivi bilanci, potranno intervenire con maggiore tempestività e in maniera più rispondente ai bisogni delle singole scuole nell'approvvigionamento di sussidi didattici

e di materiali per le esercitazioni e nell'incremento delle biblioteche, già in gran parte istituite fin dall'anno scolastico 1973-74.

Per la materia di competenza del Ministero della sanità succintamente dirò che la questione promozionale della condizione sociale della donna riguarda l'amministrazione sanitaria centrale nella misura in cui dovrà venir indirizzato concretamente il trasferimento degli attuali servizi dell'Opera nazionale maternità ed infanzia nel costituendo Servizio sanitario nazionale.

All'uopo appare rilevante il discorso relativo all'utilizzazione professionale della donna nei servizi di assistenza sanitaria e sociale, in quanto sarà opportuno riaffrontare soprattutto il problema dell'impiego a tempo parziale, quale mezzo per ridurre la gravosità del suo impegno lavorativo e domestico e quale sistema per consentire la sua permanenza negli organismi sanitari.

La trattazione di tale problematica, per quanto compete il Ministero della sanità, deve interessare, tuttavia, più compiutamente e legittimamente, la sede della cennata riforma sanitaria.

In particolare, vanno qui richiamati i seguenti provvedimenti legislativi:

la proposta di legge concernente l'adeguamento dei contributi di cui alla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, relativa al piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato;

la legge già vigente 29 luglio 1975, numero 405, che istituisce i consultori familiari.

Per quanto attiene ai problemi qui sollevati attinenti al Dicastero delle finanze va sottolineato che, varando la legge 2 dicembre 1975, sono state introdotte sostanziali modifiche alla normativa in vigore, senza tuttavia travolgere il sistema del cumulo per il cui mantenimento del resto si erano espressi favorevolmente con diverse proposte legislative in materia consistenti forze sociali ed organismi sindacali di maggiore rappresentatività del mondo del lavoro. Soluzioni diverse da quelle accolte, anche se isolatamente meritevoli di ulteriori approfondimenti, avrebbero stravolto le linee essenziali del

provvedimento di cumulo, mentre altre, per la loro ampiezza e per le loro implicazioni economiche, avrebbero rischiato di compromettere sensibilmente l'ammontare del gettito dell'imposta in un momento di estrema difficoltà per la finanza pubblica.

Il rispetto di queste esigenze ad ogni modo non è stato di ostacolo alla realizzazione di un sistema fiscale più adeguato e meglio rispondente alla condizione sociale e civile della donna.

Di rilievo a tale riguardo sembra l'applicazione del principio che riconosce piena personalità fiscale alla moglie anche per il passato e di tutte le altre norme che pongono i coniugi sullo stesso piano di parità giuridica dal punto di vista sia sostanziale che processuale. Particolare importanza assume a questo proposito la disposizione di cui all'articolo 8 della legge, con la quale si è cercato di anticipare tra i coniugi una soluzione di sostanziale parità estendendo immediatamente a favore della moglie le cautele già previste per l'altro coniuge e assicurando la sua presenza giuridica in modo più compiuto nello svolgimento della procedura tributaria.

Nè va dimenticata la formulazione del successivo articolo 9, dove la figura del collaboratore familiare, che riguarda in prevalenza la donna, viene ad assumere rilevanza fiscale agli effetti dell'imputazione dei redditi. Ma dove il provvedimento in questione si rivela in stretto rapporto con una più avanzata concezione del ruolo della donna nella società moderna è segnatamente nelle norme di cui agli articoli 5, 6 e 7, nei quali viene per la prima volta sancito nell'ordinamento tributario italiano il principio della corresponsabilità dei coniugi sia nella fase di presentazione della dichiarazione dei redditi, in ordine alla quale è previsto l'obbligo della sottoscrizione da parte del coniuge per i redditi propri e per quelli imputati ad entrambi, di cui si occupa il precedente articolo 1, sia per quanto riguarda la statuizione dell'obbligazione solidale dei coniugi stessi, relativa al pagamento delle imposte, sanzioni e interessi di mora; statuizione che trova poi ulteriore completamento nell'altro obbligo dell'iscrizione a ruolo di detti carichi tributari nei confronti dei coniugi congiuntamente.

Vanno segnalate inoltre, per la caratterizzazione estremamente positiva che esse hanno, le disposizioni relative all'elevazione del limite per il cumulo dei redditi, che sale a valori superiori a 7 milioni di lire, con effetto dal 1° gennaio di quest'anno, e quelle concernenti agevolazioni di diversa forma e contenuto, dirette a privilegiare le posizioni fiscali più modeste, e tra queste quelle volte a favorire le categorie reddituali da lavoro dipendente.

Assume infine decisiva rilevanza la disposizione dell'articolo 3 che accorda, nel caso di cumulo dei redditi dei coniugi, una detrazione di imposta fino a lire 360.000, commisurata al minore dei due redditi.

È appena il caso di sottolineare che questa norma varrà prevalentemente ad attenuare gli effetti del cumulo per quei coniugi aventi redditi da lavoro complessivamente non di molto superiori al limite della tassazione separata.

Si tratta, quindi, di un ventaglio di innovazioni di portata sufficientemente ampia che, ad avviso del Governo, possono ritenersi concretamente attuative dei fini che si mira a conseguire con le mozioni in esame.

Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo qui sottolineare il contributo dato dall'onorevole Tina Anselmi, sottosegretario di Stato per il lavoro, quale presidente del comitato per l'Anno internazionale della donna e quale presidente della commissione per la occupazione femminile. Debbo aggiungere che sono d'accordo con il senatore Carettoni nel ritenere che anni di lotta hanno caratterizzato la promozione della donna. Le donne hanno ottenuto quello che hanno ottenuto perchè hanno lottato. Sono d'accordo sempre con il senatore Carettoni quando afferma che la questione femminile esiste in ogni sistema sociale e non è assimilabile a nessun altro problema.

La verità è che ridiscutendo e ritrovando valori fondamentali, dibattendo in sede ideologica i temi qui trattati, si può dare impulso al superamento dei pregiudizi che ancora ostacolano l'attuazione piena dei principi costituzionali e delle leggi ordinarie.

Condivido quanto afferma il senatore Ferralasco quando ricorda che si risolvono i

problemi relativi alla materia trattata con l'impegno non del solo Governo ma di tutte le forze politiche e del paese tutto. Ma voglio concludere con un'affermazione della collega Falcucci. Occorre capire che la soluzione dei problemi oggi esaminati potrà aversi soltanto quando si sarà inteso che il problema del mondo femminile è il problema dell'umanizzazione delle strutture sociali, o meglio, come appunto ha rilevato il senatore Franca Falcucci, di umanizzare tutta intera la vita.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Tullia Romagnoli Carettoni e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Variazione e integrazioni al calendario dei lavori

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Signor Presidente, a nome della 7ª Commissione chiedo che sia cancellato dal calendario dei lavori della prossima settimana — per essere successivamente reinserito alla ripresa, dopo la pausa natalizia — il disegno di legge n. 1758, concernente la configurazione autonoma dell'insegnamento della psichiatria e della neurologia, già approvato dalla Camera dei deputati, il cui esame la Commissione stessa non ha potuto concludere per esigenze di lavoro e data la necessità di un maggior approfondimento dell'argomento.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Cifarelli è accolta.

Avverto inoltre che, a norma dell'articolo 55, terzo comma, del Regolamento, il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 29 novembre 1975, n. 573, concernente integrazioni dei fondi di cui alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, e successive modificazioni, per finanziamenti a favore di pic-

cole e medie imprese industriali in difficoltà economiche e finanziarie » (2344) è inserito nel calendario stesso e che per la sua trattazione si terrà una seduta supplementare nella mattinata di giovedì 18 dicembre 1975.

Propongo inoltre, ai sensi dell'articolo 55, quarto comma, del Regolamento, che il disegno di legge: ZUGNO ed altri. — « Aumento del contributo annuo dello Stato per il funzionamento dell'Unione nazionale mutilati per servizio » (2145) sia inserito nel calendario per la prossima settimana.

Non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Approvazione del disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973 » (2279) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non vi sono iscritti a parlare in sede di discussione generale, do la parola al relatore, con l'avvertenza che, da parte della Commissione, è stato presentato il seguente ordine del giorno.

Il Senato

impegna il Governo:

1) ad ampliare l'elenco delle specie animali e vegetali da proteggere perchè in via di estinzione, aggiungendo rari tipi zoologici sopravvissuti in talune zone d'Italia;

2) a formulare entro 30 giorni le norme di attuazione della Convenzione, ivi comprese le indispensabili sanzioni penali per eventuali trasgressioni.

RUSO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta invitando il Governo ad accogliere l'ordine del giorno e l'Assemblea a dare voto favorevole al disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BATTAGLIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Raccomando il disegno di legge in esame alla viva attenzione del Senato. Per quanto riguarda l'ordine del giorno, il Governo è lieto di accettarlo.

PRESIDENTE. Senatore Russo, in qualità di rappresentante della Commissione, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

RUSO, relatore. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dalla Commissione. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sul commercio internazionale delle specie animali e vegetali in via di estinzione, firmata a Washington il 3 marzo 1973.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XXII della Convenzione stessa.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione del 12 maggio 1954 per la prevenzione dall'inquinamento da idrocarburi delle acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971 » (2280)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione degli emendamenti alla Convenzione del 12 maggio 1954 per la prevenzione dall'inquinamento da idrocarburi delle acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Poichè non vi sono iscritti a parlare in sede di discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

RUSO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta e rinnovo l'invito espresso nella relazione che il provvedimento abbia sollecita approvazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BATTAGLIA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo raccomanda l'approvazione del disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

TORELLI, Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare gli emendamenti alla Convenzione del 12 maggio 1954 per la prevenzione dall'inquinamento da idrocarburi delle

acque marine, adottati a Londra il 12 e il 15 ottobre 1971.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli emendamenti di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo XVI della Convenzione menzionata all'articolo 1.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Approvazione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica Italiana e l'Agenzia Internazionale dell'Energia Atomica (A.I.E.A.) concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974 » (2284)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974 ».

Poichè non vi sono iscritti a parlare in sede di discussione generale, ha facoltà di parlare il relatore.

RUSO, f. f. relatore. Mi sostituisco all'onorevole Oliva e mi rimetto alla relazione scritta. Invito il Senato ad approvare il provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BATTAGLIA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo al relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

TORELLI, *Segretario*:

Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note tra il Governo della Repubblica italiana e l'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA) concernente i contributi al finanziamento del Centro internazionale di fisica teorica di Trieste, firmato a Vienna il 7-8 agosto 1974.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità alla clausola finale dello Scambio di Note stesso.

(È approvato).

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge nell'anno 1975 valutato in complessive lire 335.000.000 si provvede quanto a lire 112.000.000 a carico del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1974, intendendosi all'uopo prorogato il termine di utilizzo di cui alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, e quanto a lire 223.000.000 mediante riduzione del capitolo 9001 del predetto stato di previsione per l'anno 1975. All'onere relativo all'anno 1976, valutato in lire 223.000.000, si provvede mediante riduzione del capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del predetto Ministero per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

TORELLI, *Segretario*:

URBANI, ADAMOLI, BERTONE, CANETTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. — (Già 4-4884)
(2-0463)

MANENTE COMUNALE, AZIMONTI, GAUDIO, POZZAR. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Il fenomeno della disoccupazione giovanile, conseguente al calo di occupazione registratosi in quasi tutti i settori della produzione nell'attuale congiuntura, è andato sempre più aggravandosi, di pari passo con il progredire del processo di trasformazione della nostra struttura economica da agricola ad industriale. Appare, in particolare, seriamente preoccupante il crescente numero di giovani alla ricerca di prima occupazione, anche di quelli che hanno conseguito un titolo di studio od una specializzazione tecnico-professionale.

Gli interpellanti ritengono, pertanto, che non sia più possibile sottovalutare la gravità della situazione, che può ulteriormente peggiorare tenendo conto della crisi della economia, che stenta a riprendersi e che non consente l'incremento di posti di lavoro. Anzi, il verificarsi di casi clamorosi di chiusura di grossi complessi industriali a tipo trainante — per non parlare della situazione già grave dei settori terziari e dell'artigianato — induce ad essere maggiormente pessimisti nei riguardi dell'avvenire dei giovani alla ricerca di prima occupazione e di quelli costretti a svolgere mansioni di livello inferiore al titolo di studio conseguito.

Ciò premesso, gli interpellanti chiedono di conoscere i modi ed i tempi attraverso i quali il Ministro intenda operare per:

a) predisporre un disegno di legge-quadro sull'istruzione e l'addestramento professionale, in modo da creare l'indispensabile coordinamento tra competenze regionali e statali ed al fine di ottenere il necessario miglioramento qualitativo nella formazione professionale dei giovani;

b) porre in essere tutte le misure più idonee, attraverso nuove strutture ed il potenziamento delle esistenti, atte a favorire la mobilità delle forze del lavoro, come esigenza dello sviluppo tecnologico che può richiedere l'impiego di lavoratori anche in settori diversi da quelli di provenienza e che presuppone, quindi, la necessità di una loro riconversione professionale.

(2 - 0464)

GIOVANNETTI, ZICCARDI, VIGNOLO, FERMARIELLO, GAROLI, BIANCHI, COLOMBI, BONAZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Fortemente preoccupati dall'assenza di una qualsiasi prospettiva di soluzione a breve del grave e crescente fenomeno della disoccupazione, ed in particolare di quella giovanile, la cui incidenza sul totale è salita al 65 per cento delle forze inoccupate e tende all'aumento;

ritenuto che si sta evidenziando nel fenomeno un vero e proprio sbarramento al lavoro, da un lato, ed un processo di espulsione dal mercato del lavoro della forza giovanile, dall'altro;

considerata la situazione di crisi nella quale si dibattono alcuni settori produttivi, in particolare l'agricoltura e le piccole e medie imprese industriali ed artigiane, che occupano prevalentemente manodopera giovanile e femminile,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali iniziative e quali misure si stanno apprestando per:

a) allargare la base produttiva del Paese, operando sia in direzione del suo rinnovamento, sia nella modifica di quei meccanismi che hanno generato l'attuale modello di sviluppo;

b) intervenire per la creazione di nuovi e qualificanti livelli di occupazione, modificando il processo e la qualità della formazione della forza lavoro e mobilitando le risorse finanziarie ed umane per il conseguimento di risultati tesi a favorire l'inserimento dei giovani nel processo produttivo;

c) predisporre, con il concorso delle forze sindacali e politiche, un piano di preavviamento i cui obiettivi siano volti al pieno impiego delle forze non occupate o parzialmente occupate e finalizzati alle nuove scelte di riconversione e di ampliamento della base produttiva.

(2 - 0465)

FERRALASCO, CORRETTO, SEGRÈTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — L'attuale crisi economica, con il conseguente aumento della disoccupazione, della sottoccupazione e della pseudoccupazione, ha determinato un ulteriore aggravamento del fenomeno della mancata occupazione giovanile, già di per sé grave in condizioni normali.

Il numero di giovani in cerca di prima occupazione, forniti o meno d'istruzione, ha assunto proporzioni allarmanti e si pone al centro dell'attenzione del Paese quale elemento di grave tensione politica e sociale

Gli interpellanti, vivamente preoccupati di tale grave situazione, che non viene affrontata con la dovuta energia, in una visione d'insieme dei necessari provvedimenti d'urgenza o delle profonde revisioni delle strutture sociali e produttive che stanno alla base del fenomeno, chiedono al Ministro di sapere:

1) quali provvedimenti urgenti intenda attuare nel settore di sua specifica competenza per fronteggiare la situazione immediata;

2) quale opera intenda svolgere all'interno del Governo per sollecitare i cambiamenti necessari nel modello di sviluppo della società, con particolare riguardo ai settori della produzione industriale, dell'agricoltura, della formazione professionale e della scuola.

(2 - 0466)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario:*

ENDRICH. — *Ai Ministri della difesa e dell'interno.* — Per conoscere:

il loro pensiero in merito alle manifestazioni antimilitaristiche svoltesi recentemente in qualche città italiana e nel corso delle quali, con cartelli e grida, sono state chieste « armi contro lo Stato »;

se fosse autorizzata la partecipazione di militari aventi il viso in gran parte coperto da uno straccio o da un fazzoletto.

(3 - 1885)

BROSIO, BERGAMASCO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Sul voto dell'Italia alle Nazioni Unite e la condanna di Israele per i recenti bombardamenti in Libano, pur deplorando ogni ricorso alla violenza ed alla rappresaglia e compiangendone le vittime, si chiedono i chiarimenti del Governo sui seguenti punti:

1) come potesse ammettersi la partecipazione dell'OLP alla discussione, non rappresentando essa alcuno Stato esistente e vantando, per di più, una ininterrotta e proclamata attività terroristica ed una pregiudiziale contraria all'esistenza dello Stato di Israele;

2) se fosse lecito condannare Israele sulla base di comunicati interessati provenienti da parte araba e palestinese, senza tener conto della versione israeliana, secondo la quale anche l'ultimo bombardamento era diretto contro, ed ha colpito, comandi e depositi di missili di organizzazioni terroristiche palestinesi;

3) perchè condannare separatamente la azione israeliana senza condannare, nello stesso tempo, le azioni terroristiche che ne

sono la causa e delle quali essa costituisce una prevenzione o una rappresaglia;

4) come fosse possibile dissociare l'azione israeliana dalla situazione generale nel Libano, dove quel Governo tollera ed ospita i terroristi dell'OLP e di altre bande e le loro basi di attacco e dove l'azione dell'OLP e degli altri terroristi, incoraggiata e sostenuta dalla Siria, ha scatenato una guerra civile molto più sanguinosa degli attacchi aerei israeliani, tale da mettere in pericolo l'esistenza stessa dello Stato e da creare, in ogni caso, una grave situazione di emergenza e di pericolo di nuovo conflitto nel Medio Oriente.

(3 - 1886)

MADERCHI, MAFFIOLETTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda agevolare l'applicazione della legge istitutiva della seconda Università di Roma e, quindi, per sapere quale atteggiamento intenda assumere nei confronti del Comitato tecnico amministrativo che, in applicazione della legge n. 771 del 22 novembre 1972, faceva chiedere dall'Ufficio tecnico erariale di Roma, soltanto in data 5 dicembre 1975, ai proprietari dei terreni soggetti ad esproprio, la documentazione prevista dalla legge n. 865 del 22 ottobre 1971, anzichè quella espressamente prevista dalla citata legge per la seconda Università di Roma approvata successivamente e, quindi, in deroga alla legge precedente.

Si fa presente che detto comportamento — contrastante anche con le dichiarazioni più volte rese, agli interessati ed al sindaco di Frascati che li accompagnò, da rappresentanti del Comitato tecnico amministrativo per la seconda Università di Roma — ha determinato una grave situazione di preoccupazione tra i coltivatori proprietari delle aree soggette ad esproprio, che certamente non aiuta la rapida attuazione della legge n. 771 che il Comitato suddetto dovrebbe attuare nei tempi più brevi.

(3 - 1887)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

CAVALLI. — *Al Ministro delle finanze.* —
(Già 3 - 1732)

(4 - 4906)

BLOISE. — *Al Ministro degli affari esteri.* —
(Già 3 - 1815)

(4 - 4907)

LI VIGNI. — *Al Ministro dei trasporti.* —
Per sapere come sia possibile che, dopo la
meccanizzazione effettuata, si abbiano ri-
tardi, addirittura di nove mesi ed oltre, per
il rinnovo delle patenti automobilistiche.

Tali enormi ritardi suscitano la giusta in-
dignazione dei cittadini: l'interrogante ri-
tiene, di conseguenza, assolutamente neces-
sario che il Ministro informi l'opinione pub-
blica dei motivi di tale disservizio e prenda
contemporaneamente, con urgenza, i prov-
vedimenti necessari ad ovviare a tale stato
di cose.

(4 - 4908)

MONTINI. — *Al Ministro degli affari este-
ri.* (Già 3 - 1848)

(4 - 4909)

ENDRICH. — *Al Ministro del lavoro e
della previdenza sociale.* — Per sapere quan-
do si provvederà all'aumento delle pensioni
dei geometri liberi professionisti, i quali han-
no un trattamento pensionistico irrisorio ed
umiliante, assolutamente insufficiente per le
più elementari esigenze della vita.

(4 - 4910)

SICA. — *Al Ministro di grazia e giusti-
zia.* — Premesso:

che la Pretura di Marano di Napoli ha
recentemente deciso di dilazionare nel tem-
po le udienze civili, per sopperire alle pres-
santi esigenze dei procedimenti penali in
corso;

che tale provvedimento è dovuto alla
mancata copertura dei posti previsti dal-

l'attuale organico, risultando scoperti en-
trambi i posti di segretario, 3 su 5 posti di
coadiutore e la metà dei posti di commesso;

che il ruolo della suddetta Pretura nel-
l'ultimo decennio si è più che raddoppiato,
mentre l'organico è rimasto pressochè inal-
terato;

che il provvedimento adottato, pur giu-
stificato dai suaccennati motivi, reca note-
vole pregiudizio agli ambienti professionali
forensi ed intralcia gravemente la sollecita
definizione dei provvedimenti civili in corso,

l'interrogante chiede di conoscere i moti-
vi per i quali non si è provveduto finora
alla copertura dei posti in organico vacanti
presso la Pretura di Marano di Napoli e se,
in considerazione del lavoro svolto e del-
l'aumentato ruolo della detta Pretura, che
risulta essere fra le prime in Italia, il Mini-
stro non ravvisi, altresì, l'opportunità di
aumentare l'organico dei magistrati e del
personale ausiliario addetti alla stessa.

(4 - 4911)

**Ordine del giorno
per la seduta di martedì 16 dicembre 1975**

PRESIDENTE. Essendo stati esau-
riti tutti gli argomenti previsti dall'ultimo
calendario dei lavori dell'Assemblea, la se-
duta antimeridiana di domani, 12 dicembre,
non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pub-
blica martedì 16 dicembre, alle ore 17, con il
seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanza.

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei
ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* —
Per conoscere a che punto sia l'iter di ap-
provazione del progetto esecutivo del secon-
do tratto dell'autostrada Udine-Tarvisio, e
più precisamente del tronco Amaro-Confine
di Stato, anche in relazione alle voci allar-

mistiche diffuse in Friuli, secondo le quali, da parte del Governo italiano, si vorrebbe soprassedere alla realizzazione di detta opera, e ciò in evidente contrasto con le esigenze economiche dell'Italia e dei suoi porti, interessati ai mercati ed alle correnti di traffico col Nord-Est europeo, tenuto conto anche del fatto che l'Austria sta completando, fino al nostro confine di Tarvisio, l'autostrada di collegamento con l'Europa nord-orientale.

(3 - 1718)

SANTALCO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è a conoscenza dei gravi danni subiti dalla strada statale n. 185, nel tratto tra i comuni di Mazzarrà Sant'Andrea e Novara di Sicilia, a causa di numerosi slittamenti, frane ed allagamenti, dovuti all'alluvione del dicembre 1972 e del gennaio 1973, che rendono particolarmente pericoloso il transito degli automezzi, specie nel periodo invernale;

se non ritiene urgente disporre il finanziamento del progetto di sistemazione della predetta strada (progetto che, già nel 1973, ha riportato l'approvazione dell'ANAS), al fine di eliminare i gravi inconvenienti lamentati che destano serie preoccupazioni nei naturali delle zone interessate, i quali, a distanza di tre anni dalla grave calamità che ha colpito la Sicilia, sono ancora in attesa delle opere di ricostruzione, malgrado i provvedimenti legislativi a suo tempo proposti dal Governo ed approvati dal Parlamento.

(3 - 1745)

RICCI. — *Al Ministro dei trasporti.* — In relazione alle ripetute interrogazioni presentate negli anni decorsi sullo stato di assoluta insicurezza della ferrovia Cancellò-Benevento, l'interrogante dà atto di quanto — con i limitatissimi mezzi disponibili — ha fatto fin qui il commissario governativo per alleviare il disagio dei viaggiatori. La funzione insostituibile di tale tronco ferroviario, a servizio di studenti, lavoratori ed impiegati, rende indifferibili più radicali interventi di risanamento ed ammodernamento.

L'interrogante è a conoscenza che la gestione commissariale, d'intesa con le organizzazioni, ha individuato le seguenti esigenze:

1) rinnovamento del binario di corsa e dei deviatori con rotaie da 50 kg/ml e ricostruzione della massicciata;

2) installazione di una nuova sottostazione elettrica ad Arpaia e costruzione della relativa linea di alimentazione;

3) aumento della sezione di rame della linea di contatto;

4) costruzione di una nuova linea telefonica di servizio, in cavo;

5) costruzione di un fabbricato viaggiatori al rione « Libertà » di Benevento;

6) completamento dei lavori di riclassamento di tutti i fabbricati viaggiatori e delle case cantoniere;

7) completamento dei lavori di riclassamento dell'officina di Benevento Appia;

8) adeguamento del materiale rotabile alle necessità dell'esercizio.

Su quest'ultimo punto sono state prospettate due soluzioni, ossia:

1) acquisto di n. 3 elettrotreni nuovi del tipo « FS-803 », composti ciascuno di 3 elementi (M+R+RP), con che sarebbe assicurato il regolare funzionamento della ferrovia, fermo restando l'attuale programma di esercizio (8 coppie giornaliere di treni);

2) acquisto di n. 7 elettrotreni nuovi del tipo « FS-803 », composti ciascuno di 3 elementi (M+R+RP), con che sarebbe possibile intensificare debitamente l'attuale programma di esercizio, portando da 8 a 14 le coppie di treni giornalieri.

La spesa inerente all'attuazione del progetto risulta di lire 7.254.000.000, adottando la prima soluzione, e di lire 11.279.000.000, adottando la seconda soluzione.

L'interrogante chiede di conoscere se e come il Ministero intenda porre mano all'auspicato ammodernamento di detto tronco.

(3 - 1782)

LEPRE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano i concreti programmi e le reali intenzioni dell'Esecutivo

e dell'Azienda di Stato circa il raddoppio della ferrovia pontebbana, nel tratto Udine-Pontebba, opera indispensabile ai fini di garantire al porto di Trieste ed all'intero Paese un decente collegamento con i mercati del nord-est europeo, più che mai attuale anche dopo la riapertura del Canale di Suez.

L'interrogazione è motivata dal fatto che la progettazione — che le popolazioni e le Amministrazioni comunali e comunitarie interessate giustamente richiedono sia verificata ed attuata in una visione organica ed urbanistica in tutta la percorrenza dell'opera e non in comparti stagni e con incontri isolati, come oggi si sta facendo — cura per ora il solo tratto Udine-Stazione Carnia, cioè quello che, anche con l'attuale unico binario, consente ai treni una velocità di 110 chilometri orari, mentre si trascura il tratto Stazione Carnia-Pontebba, che è causa di continui ingorghi e di paralisi per le deteriori condizioni in cui versa il manufatto e dove i treni non sono in grado di sviluppare velocità medie superiori ai 40 chilometri orari.

L'interrogazione vuole, altresì, sottolineare la preoccupazione delle comunità interessate, in particolare di quelle del gemonese e del medio Friuli, disposte a discutere progetti ed a prevedere anche nuovi sacrifici a condizione che l'intero progetto Udine-Pontebba si attui con il piano quinquennale.

(3 - 1842)

ENDRICH. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

1) se sia vero che nel primo semestre del 1975 oltre 16.000 militari in servizio di leva sono stati trasferiti da un reparto all'altro in seguito a pressioni e raccomandazioni;

2) che cosa intenda fare — nel caso che la predetta notizia sia esatta — per porre fine ad un fenomeno deplorabile che grava sulle finanze dello Stato per spese di viaggio, eccetera, contribuisce a rendere sempre meno efficienti le Forze armate ed è indice di gravissimo malcostume.

(3 - 1757)

ENDRICH. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quanto ci sia di vero nella notizia, diffusa dalla stampa, della soppressione del reggimento lagunari « Serenissima ».

Tale notizia, al pari di quella della riduzione del numero dei reggimenti di alpini, ha suscitato vivo allarme e profondo malcontento in coloro che, al di sopra di ogni distinzione politica, vedono nelle Forze armate il simbolo dell'unità della nazione e l'espressione della volontà difensiva del Paese.

(3 - 1518)

ARGIROFFI, BRUNI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riferita dai giornali, dell'episodio di crudeltà consumato al campo militare Foci di Reno, da parte di un ufficiale, ai danni di un graduato di truppa, punito per aver « risposto al superiore » e ritenuto, inoltre, colpevole perchè « magro e siciliano » e di « razza inferiore » (come riportato nel documento reso noto dal gruppo di coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Firenze).

Secondo la stessa informazione, diffusa da un quotidiano, il graduato è stato imprigionato « in una tenda alta mezzo metro e costretto a dormire in condizioni, a dir poco, bestiali, finchè l'ufficiale medico, dopo un giorno ed una notte, constatandone le precarie condizioni di salute, lo faceva ricoverare in infermeria ». Secondo lo stesso documento, tanto il medico quanto il sottufficiale venivano, per questo, minacciati dal comandante ed il caporal maggiore veniva ancora « rinchiuso in cella », anche se i locali della prigione erano stati dichiarati « inagibili dall'ufficiale medico ».

Gli interroganti, pertanto, chiedono di conoscere:

1) se — considerata l'obiettivo pericolosità del suo comportamento paranoide — non si ritenga opportuno sollevare dall'incarico l'ufficiale responsabile del grave episodio, ove quest'ultimo risulti confermato;

2) quali siano i motivi che hanno impedito l'immediata segnalazione del fatto da parte di coloro che avrebbero dovuto farlo per evitare che il giovane graduato fosse sottoposto a tortura fisica per almeno 24 ore;

3) se non si ritenga urgente promuovere un'inchiesta onde accertare il clima di violenza esistente nel reparto indicato, del tutto incompatibile con le istanze democratiche avanzate da vasti settori delle Forze armate.

(3 - 1758)

FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — In considerazione dell'orribile tragedia che ha stroncato la vita di 4 giovanissimi lavoratori di Capri, uccisi dai miasmi venefici del depuratore delle acque luride in località Unghia Marina che, in seguito a precipitose quanto irresponsabili direttive, essi erano stati incaricati di far funzionare, si chiede di conoscere l'assoluta verità dei fatti, con particolare riferimento alle disumane condizioni di lavoro imposte ed alla cinica violazione delle norme di tutela, nonchè le misure che si intendono adottare per mandare una volta tanto in galera i responsabili, già individuabili, della morte di innocenti, siano essi espressione della locale Giunta municipale o di enti pubblici ovvero di imprese private.

(3 - 1682)

GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

la reale incidenza della cassa integrazione guadagni;

come sono stati reperiti i fondi per far fronte alla spesa.

(3 - 1876)

GIOVANNETTI, GAROLI, BIANCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, riportata da alcuni quotidiani, secondo la quale l'INAIL si appresterebbe ad acquistare il palazzo sede della « Società generale immobiliare » per la somma di 40 miliardi di lire, essendo invece iscritto a bilancio per la somma di lire 7 miliardi.

(3 - 1875)

CIPELLINI, LEPRE, FERRALASCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'INAIL ha approvato, in data 25 novembre 1975, un programma di investimenti per 250 miliardi di lire che, tra l'altro, prevede i seguenti stanziamenti: 65 miliardi per la nuova sede centrale ed il nuovo centro elettronico dell'Istituto e circa 80 miliardi per acquisti di nuove sedi periferiche dell'INAIL;

se ritenga compatibile con la grave situazione economica del Paese e con l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili che un ente pubblico indirizzi il 70 per cento delle proprie disponibilità al soddisfacimento di discutibili necessità interne;

quale sia la situazione degli uffici centrali dell'INAIL che possa giustificare la spesa di 45 miliardi di lire per una nuova sede;

se ritenga compatibili con l'ormai certa prospettiva della riscossione unificata dei contributi l'acquisto di un nuovo stabile ed il conseguente raddoppio del centro elettronico dell'INAIL;

se non ritenga che la riforma del sistema sanitario e previdenziale debba portare a ruoli e funzioni diverse dell'INAIL e che, quindi, sia da respingere l'intenzione dell'Istituto di potenziare, senza una programmazione concordata, oltre agli uffici centrali, anche la propria rete periferica;

se non ritenga necessario intervenire per bloccare l'attuazione di tale programma di investimenti e richiamare l'INAIL ad una maggiore sensibilità verso i problemi generali del Paese e verso le indilazionabili esigenze di riforma del sistema sanitario e previdenziale.

(3 - 1877)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se sia a conoscenza delle gravi irregolarità commesse dalla commissione del concorso universitario n. 330, che ha proposto l'elenco dei titolari da assegnare a cattedre di clinica chirurgica pediatrica;

se sia informato del fatto che, in evidente attuazione di un preventivo « amichevole » accordo ed in palese violazione del dovere di valutare obiettivamente ed imparzialmente i titoli dei concorrenti, la commissione ha escluso il solo tra i concorrenti che è già professore di ruolo della materia messa a concorso, che era stato nominato commissario del concorso stesso, nomina cui aveva rinunciato per potersi presentare in veste di concorrente, e che era stato promosso professore ordinario nel 1974, in base al giudizio di una commissione della quale faceva parte proprio uno dei commissari dell'attuale concorso n. 330, giudizio estremamente lusinghiero, espresso sulla base degli stessi titoli presentati nell'attuale concorso a cattedra ed inspiegabilmente contraddetto da quello che, a breve distanza di tempo, è stato dato per raggiungere il fine di escludere il concorrente dalla nomina nell'attuale concorso;

se, in considerazione della necessità di dar prova esemplare della volontà di scoraggiare e porre fine a metodi e ad accordi che, per certi aspetti, sono simili a quelli mafiosi, non ritenga suo dovere intervenire per far annullare le conclusioni della commissione del concorso n. 330 e per garantire che il necessario riesame sia fondato su rigorosa obiettività ed imparzialità di valutazione e giudizio.

(3 - 1820)

FERRALASCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere in base a quali criteri la commissione preposta all'espletamento del concorso n. 330 per l'assegnazione di cattedre a clinica chirurgica pediatrica ha espresso il proprio giudizio sui diversi candidati.

Risulta, infatti, all'interrogante essere in atto una manovra, che non si può che definire di bassa lega, tendente ad escludere l'unico candidato già titolare di cattedra della specifica materia ed abilitato, pertanto, a far parte della commissione esaminatrice, incarico al quale ha rinunciato per presentarsi come candidato.

In particolare, si chiede che nella risposta vengano indicati gli elementi comparati

di valutazione dei diversi candidati forniti da detta commissione.

(3 - 1824)

VEDOVATO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

1) se sia al corrente della notizia apparsa sulla stampa quotidiana — riferita, ad esempio, da « Il Giorno » del 24 settembre 1975, pagina 9 — che la casa editrice « Mondadori » ha concluso con la « Open University » britannica un accordo in esclusiva per la vendita in Italia di tutti i materiali audiovisivi di quella istituzione, il che induce, tra l'altro, il ricordato quotidiano ad esprimere fondate riserve « sul fatto che sia un editore privato, e al momento sfornito delle strutture necessarie per una "rivoluzione culturale" capillare, a prendere una iniziativa di questa portata »;

2) quali potranno essere le incidenze della diffusione di tale materiale — su cui il Governo non avrà alcun controllo — sulla formazione degli studenti e dei giovani studiosi;

3) se un'operazione del genere, a carattere puramente commerciale e privatistico, corrisponda alla concezione del Governo, ed in particolare del Ministero della pubblica istruzione, circa il modo di diffusione della cultura e dell'utilizzazione dei mezzi di comunicazione di massa nel campo dell'insegnamento superiore;

4) se non ritenga che la ricordata iniziativa della casa editrice « Mondadori » — che non ha alcun carattere di reciprocità e non è stata affatto concepita in uno spirito europeo — risulti, come appare evidentissimo, gravemente pregiudizievole per il progettato Istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »), che l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha suggerito ad unanimità fin dal 1971 di istituire a Firenze, secondo una proposta a cui l'interrogante ha già avuto occasione di riferirsi nella sua interrogazione in argomento del 9 luglio 1975 (n. 3 - 1706), nella quale ha insistito per una pronta, energica e circostanziata iniziativa del Governo italiano, volta a presentare agli altri Stati inte-

ressati ed al Consiglio d'Europa piani, programmi e progetti precisi, che valgano a realizzare concretamente quanto prima quella proposta;

5) se il Governo italiano, soprattutto, non ritenga — come sembra sommamente opportuno — di dover prendere contatti con il Governo del Regno Unito per prospettargli quanto sopra, e per conseguentemente invitarlo ad unirsi al Governo italiano nel sollecitare e promuovere una rapida istituzione, a Firenze, della « Tele-Università europea ».

(3 - 1798)

VEDOVATO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

quali passi siano stati effettuati presso i Governi degli altri 17 Stati membri del Consiglio d'Europa per ottenere la riconferma dell'installazione a Firenze del costituendo Istituto interuniversitario europeo per la promozione dell'insegnamento a distanza (« Tele-Università europea »);

quali concrete misure siano state prese, d'intesa con le autorità locali, per predisporre quanto necessario per tale installazione, ogni ulteriore ritardo spingendo, in sede europea competente, a riconsiderare candidature di altre città (Tübingen, Bletchley e la stessa Strasburgo) già scartate, anche recentemente, dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

L'interrogante ricorda:

che la Raccomandazione n. 650, relativa alla creazione a Firenze della « Tele-Università europea », è stata adottata all'unanimità dall'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa il 26 ottobre 1971;

che l'iniziativa dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa ha lo scopo di mettere al servizio delle Università un organismo di cooperazione suscettibile di sviluppare, in uno spirito europeo, l'insegnamento tramite i « media educativi » e che, di conseguenza, la missione di un siffatto organismo si differenzia nettamente da quella di istituti nazionali esistenti;

che, nel proporre lo stabilimento a Firenze di un Istituto interuniversitario per

i « media educativi », l'Assemblea si è basata su considerazioni prevalse a livello dei Capi di Stato e di Governo dei Nove, quando hanno preso la decisione di creare in detta città un Istituto universitario europeo con il quale la « Tele-Università » presenta un carattere di complementarietà;

che favorevoli decisioni di principio sono state prese tanto dal Consiglio della cooperazione culturale quanto dal Comitato dei ministri relativamente sia all'opportunità di creare un simile Istituto interuniversitario, sia alla fattibilità del progetto presentato dall'interrogante — anche a seguito di una riunione, in Palazzo Vecchio di Firenze, di una specifica sottocommissione *ad hoc* — ed integrato da un rapporto di un gruppo di lavoro presieduto dal professor Kaye;

che, nella sua 23^a sessione (2-8 marzo 1973), il Consiglio della cooperazione culturale ha adottato l'Avviso n. 11, che il Comitato dei delegati dei Ministri ha esaminato detto Avviso nel maggio 1973, incaricando il Segretariato di estendere un rapporto particolareggiato, che tale rapporto, nel quale si chiede che sia presa una pronta decisione, sarà esaminato dal Comitato stesso nella sua 242^a riunione nella primavera 1975 e che dal rapporto in questione si evince che, accanto alla candidatura di Firenze presentata dal Governo italiano, sussistono anche la candidatura della Repubblica federale tedesca per Tübingen (*Deutsches Institut für Fernstudien*) e quelle possibili di Bletchley in Gran Bretagna (*Open University*) e di Strasburgo.

(3 - 1706)

OLIVA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere a quale punto sia giunta la costruzione del nuovo edificio per le scuole italiane in Addis Abeba, in relazione sia all'originario stanziamento di lire 450 milioni in forza della legge 24 dicembre 1969, n. 980, sia allo stanziamento integrativo di lire 56 milioni richiesto dal Governo con il disegno di legge n. 2021, presentato al Senato il 3 aprile 1975 ed approvato il successivo 25 giugno, ora all'esame della Camera dei deputati.

In particolare, si chiede di sapere se il nuovo fabbricato sia già agibile ed attrezzato e, in caso negativo, quali siano stati i motivi del ritardo registratosi nel completamento dell'edificio e nella sua utilizzazione scolastica.

Si chiede, inoltre, di conoscere quali scuole italiane, dei vari tipi e livelli, siano state funzionanti in Addis Abeba per l'anno scolastico 1974-75 e con quanti alunni — italiani od etiopici — per ciascuna classe.

Si chiede, infine, di sapere se, ed in quale modo e misura, si sia previsto di soddisfare presso le scuole italiane di Addis Abeba — nel prossimo anno scolastico — le esigenze di alunni ed insegnanti italiani costretti a lasciare l'Eritrea nelle note circostanze.

(3 - 1704)

CUCINELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la collettività italiana in Eritrea basò la propria permanenza nel territorio sulla certezza che sarebbero stati rispettati i principi garantiti dall'ONU ed auspicati dallo stesso Governo italiano, nelle Assemblee generali del 2 dicembre 1950 e del 29 gennaio 1952;

che i tragici fatti iniziati il 31 gennaio 1975 hanno dato l'occasione alle autorità locali per l'emanazione di norme completamente difformi ai deliberati e che di fatto hanno costretto gli italiani all'abbandono forzato delle attività che esercitavano ed alla impossibilità di disporre dei propri beni e persino della libertà di movimento, con il diniego di qualsiasi permesso di uscita;

che — più specificamente — vi sono stati numerosi casi di confische, requisizioni ed imposizioni a compiere determinati lavori, invocando uno stato di emergenza non applicabile di certo a cittadini italiani;

che è stato imposto un benessere preventivo per la vendita di beni mobili, azioni e beni immobili;

che, in ogni caso, è impossibile il trasferimento del ricavato di qualche eventuale svendita che si riuscisse ad effettuare;

che è stato imposto un illegittimo « nulla osta » fiscale per lasciare anche tempo-

aneamente il Paese, riaprendo, nel frattempo, contro il disposto della stessa legge etiopica, gli accertamenti fiscali anche per le pratiche definite da anni;

che i fatti elencati ed altri che si omettono per brevità costituiscono un vero e proprio « sequestro di persona » ai danni dei cittadini italiani;

che, malgrado tutto ciò sia stato fatto presente al Governo, tramite il Consolato generale d'Italia di Asmara (da ultimo esposti della « Casa degli italiani » del 13, 19 e 28 giugno 1975), nessun efficace intervento è stato espletato e nessuna richiesta della collettività accettata.

Si chiede, pertanto, di essere informati con urgenza sulle azioni che il Ministro intende proporre od attuare per assicurare la protezione della libertà, dei beni e della stessa vita (che in alcuni casi, purtroppo, è mancata) ai nostri concittadini residenti in Eritrea.

(3 - 1715)

INTERPELLANZA ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che l'articolo 125 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, ha soppresso i ruoli degli ispettori scolastici e che l'articolo 119 dello stesso decreto ha stabilito che gli ispettori provenienti dai soppressi ruoli sarebbero stati utilizzati, per quanto possibile, nelle zone che già costituivano le circoscrizioni di rispettiva titolarità, secondo modalità determinate dal Ministro, si chiede di conoscere la ragione per cui le suddette modalità non sono state ancora emanate, facendo presente che alcune centinaia di funzionari preparati ed esperti sono praticamente inutilizzati da oltre un anno, non solo con grave danno della scuola, ma anche con mortificazione morale degli interessati.

(2 - 0458)

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari